

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA  
123.  
SITZUNG  
6 - 7 - 1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

## INDICE

### Disegno di legge n. 55:

« Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 6 aprile 1956, n. 5, e 19 settembre 1963, n. 28, sulla composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali » (rinviato dal Governo)

pag. 3

### Disegno di legge n. 63:

« Distacco della frazione di Piazza dal comune di Pomarolo e sua aggregazione al comune di Villa Lagarina ».

pag. 14

### Disegno di legge n. 89:

« Provvidenze creditizie di primo intervento a favore delle imprese commerciali, delle cooperative di consumo, degli alberghi e pubblici esercizi danneggiati dalle calamità atmosferiche verificatesi nel mese di novembre 1966 ».

pag. 51

## INHALTSANGABE

### Gesetzentwurf Nr. 55:

« Änderung und Ergänzung der Gemeindewahlordnung laut Regionalgesetz Nr. 5 vom 6. April 1956 und Nr. 28 vom 19. September 1963 » (von der Regierung rückverwiesen)

Seite 3

### Gesetzentwurf Nr. 63:

« Ausgliederung der Fraktion Piazza der Gemeinde Pomarolo und deren Angliederung an die Gemeinde Villa Lagarina »

Seite 14

### Gesetzentwurf Nr. 89:

« Sofortbeihilfen für Kreditleichterungen an im November 1966 hochwassergeschädigte Handelsunternehmen, Konsumgenossenschaften, Hotelbetriebe und Gaststätten »

Seite 51

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 28.6.1967.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunico al Consiglio che il comandante il IV° corpo d'armata ha inviato la seguente lettera: « Ringrazio di vivo cuore per l'espressione di cordoglio inviatemi per il grave lutto del mio corpo d'armata. La prego di rendersi interprete dei miei sentimenti presso tutto il Consiglio regionale ».

Il cons. Ceccon comunica che sarà assente alle prossime sedute del Consiglio regionale per malattia.

Passiamo al 1° punto dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 55*:

**« Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 6 aprile 1956, n. 5, e 19 settembre 1963, n. 28,**

**sulla composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali »** (rinviato dal Governo).

La parola al cons. Benedikter per la relazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): *(legge)*.

PRESIDENTE: Inizia la discussione generale. Chi chiede la parola? La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): All'inizio della discussione generale vorrei ribadire i motivi per i quali la Giunta ha creduto opportuno di accettare i rilievi del Governo a questo disegno di legge, soprattutto vedendo che questo disegno di legge contiene disposizioni di notevole importanza ed urgenza e constatando come le osservazioni possano avviare una discussione di principio che potrebbe arrestare l'iter del disegno di legge, ed ha manifestato quindi l'opportunità di stralciare dal disegno di legge le due norme oggetto di rinvio per tradurle in autonome iniziative legislative da sottoporre eventualmente alla verifica della Corte costituzionale. Confermo qui quanto ho detto in commissione, e cioè che la Giunta regionale presenterà nelle prossime sedute un disegno di legge riguardante questi due argomenti di principio, che sono anche stati oggetto di ri-

lievo da parte del Governo, lo porterà alla Presidenza del Consiglio perchè sia discusso in sede di commissione e quindi in Consiglio regionale.

Vorrei aggiungere anche che la Giunta ha creduto opportuno di portare un piccolo emendamento all'art. 1 per quanto riguarda la possibilità delle due città capoluogo, soprattutto per Bolzano, di arrivare ai 100.000 abitanti. Anzi Bolzano li ha già superati, secondo le notizie, e quindi se domani, in sede di verifica di censimento, si accertasse che ci sono 100.000 abitanti, la città di Bolzano potrebbe avere 50 consiglieri anzichè 40. Si introduce quindi con questo emendamento semplicemente la dizione di 50 membri nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti. Si tratta praticamente di una disposizione di carattere nazionale, e non di una riforma di carattere sostanziale, che non era stata prevista nelle precedenti dizioni della legge perchè non si verificava questa possibilità e questa ipotesi.

Prego quindi il Consiglio di voler approvare il disegno di legge così come è stato approvato dalla commissione competente, perchè ancora in autunno si verificheranno le elezioni in 10 comuni — il comune di Centa si è aggiunto appunto all'elenco delle elezioni in questi giorni —, ed è necessario che questa disposizione dei 5 anni possa entrare in vigore.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola in discussione generale? La parola al cons. Odorizzi.

**ODORIZZI (D.C.):** Questo disegno di legge ritorna in Consiglio regionale sotto il segno della perfetta convergenza di vedute fra la Giunta e la commissione legislativa che lo ha riesaminato. La Giunta infatti, e le parole recentemente pronunciate dall'assessore ce lo confermano, ha ritenuto opportuno procedere allo stralcio delle due disposizioni che avevano co-

stituito oggetto di rinvio da parte del Governo. Ultimo comma dell'art. 3 e art. 8. E' ritenuto opportuno procedere allo stralcio di queste disposizioni per non ritardare la promulgazione e quindi l'entrata in vigore di tutto il rimanente complesso di norme che questa legge contiene, e la cui applicazione è ritenuta senza dubbio opportuna e non va ritardata dalle vicende, giurisdizionali, che ne deriverebbero se insistessi per il mantenimento di questi due articoli nella presente legge. La commissione ha manifestato lo stesso intendimento, e quindi la discussione si può ridurre a ben poca cosa. Tuttavia io desidero esporre alcune mie considerazioni in questa occasione. Il ricorso alla Corte costituzionale è sempre una cosa molto seria. E tuttavia è andata affermandosi, non soltanto da noi ma anche altrove, la tendenza a considerare la presenza della Corte costituzionale come la disponibilità di uno strumento di cui si possa fare uso così, un po' facilmente, ogni qual volta si presentino delle perplessità, dei dubbi, delle situazioni che possano essere chiarite in un senso o nell'altro. Perciò ho visto le Regioni decidere di proporre ricorsi il cui fondamento era molto, molto fragile. Io sono dell'opinione che questo non debba avvenire. Sono dell'opinione che le nostre decisioni in questa materia debbano essere sempre precedute da un preventivo attento esame del fondamento delle questioni giuridiche che vogliamo sottoporre all'esame giurisdizionale della Corte, perchè il nostro prestigio, la serietà del nostro comportamento, la stessa capacità di servirci degnamente del potere legislativo che ci è affidato, hanno tutto da guadagnare quando noi poniamo alla Corte questioni nelle quali le probabilità di riuscire vincitori sono molte. Non è indifferente, nè sotto il profilo di merito nè sotto il profilo del nostro prestigio, restare soccombenti in una contestazione innanzi alla Corte.

Detto questo, come considerazione di carattere generale, penso che, almeno per quanto riguarda l'ultimo comma dell'art. 3 di questa legge, la verifica costituzionale si concluderà con un successo per noi. Diverso è il mio convincimento per quanto riguarda, invece, l'art. 8. Il Governo ha rinviato la legge sostenendo l'illegittimità costituzionale di queste due norme, perchè esse sarebbero in contrasto con i principi contenuti nel decreto del Presidente della Repubblica, 16 maggio 1960, n. 570, che contiene l'approvazione del T.U. per la elezione e composizione degli organi delle amministrazioni comunali. Esattamente l'art. 3, l'ultimo comma dell'art. 3, sarebbe in contrasto con il principio della prorogatio. A me pare che questa motivazione sia priva di fondamento, perchè in realtà la *prorogatio* non è in se stessa un principio del testo unico della legge che stiamo esaminando. Nell'ultimo comma dell'art. 3 noi avevamo stabilito che si sarebbe proceduto alla nomina del commissario nelle ipotesi previste dal 3° comma dell'art. 11 della legge regionale in vigore, secondo il quale si procede a rinnovazione integrale del Consiglio comunale quando vi sia stata una variazione di almeno un quarto della popolazione del comune, in conseguenza di una modifica territoriale; quando il consiglio comunale abbia perduto la metà dei propri membri; quando, ipotesi che abbiamo introdotto noi, la modifica del territorio dia luogo a variazione nel numero dei consiglieri assegnati al comune. In queste tre ipotesi noi abbiamo introdotto la nomina del commissario.

La nomina del commissario, dice il governo, è contro il principio della prorogatio contenuta nell'art. 8 del T.U. Ora, è vero, la nostra competenza in questa materia è competenza secondaria, la nostra legge deve quindi rispettare i principi insiti nelle singole leggi dello Stato che trattano la stessa materia. Ma io affermo

che la prorogatio prevista dall'art. 8 non è affatto un principio della legge dello Stato, è soltanto una norma, una norma particolare, un aspetto di dettaglio nel quadro della legge. E' noto a tutti che la dottrina, che ha costantemente faticato alla ricerca di una definizione — che fosse accettata da tutti — di quelli che sono « *i principi* » delle leggi dello Stato, (quasi ogni autore si è cimentato in questo tema) ci ha offerto e ci offre molte definizioni del concetto, definizioni che diversificano molto spesso, non tanto nella sostanza, quanto nella forma. Difficile dire con esattezza dunque in che cosa consistano i principi delle leggi dello Stato. Però mi pare si possa affermare con buona probabilità di essere nel vero, che i principi sono comunque le concezioni generali che stanno a fondamento di una legge; normalmente inespresse, si desumono attraverso l'interpretazione logica del complesso delle norme che regolano la materia, e chiariscono i fini della legge; costituiscono in sostanza gli elementi essenziali della impalcatura o della architettura della legge, legano una norma all'altra, armonicamente, organicamente, in maniera che in virtù di essi principi si dovrebbero evitare contraddizioni fra una norma e l'altra e si dovrebbe evitare che una norma sia in contraddizione con le finalità complessive della legge. Questo il concetto dei « *principi* » delle leggi. Ora la norma della prorogatio non ha assolutamente questo carattere; è, ripeto, una norma di dettaglio: può essere inclusa o non inclusa nella legge senza che nulla venga meno alla finalità della legge, dell'ordine, della costruzione organica della legge. Perciò il motivo addotto dal Governo per il rinvio di questa disposizione, secondo me è privo di fondamento e noi potremmo esporci con tranquillità al giudizio della Corte costituzionale sull'argomento.

Non sono altrettanto certo che si possa considerare con la stessa tranquillità l'opportunità del ricorso alla Corte costituzionale per l'art. 8. La situazione dell'art. 8 è diversa. Infatti, come è noto, con l'art. 8, dice la relazione della legge, noi abbiamo introdotto il concetto della compatibilità degli affini di primo grado a far parte dello stesso consiglio comunale, abbiamo cioè legiferato in materia di compatibilità elettorale. La mia opinione personale è che la materia delle compatibilità e delle incompatibilità, della eleggibilità e della ineleggibilità, è sottratta al potere legislativo della Regione. Questa materia non costituisce parte di un ordinamento « degli enti locali ». Questa materia incide direttamente su un diritto soggettivo pubblico, che è di fondamentale importanza nella vita democratica della Nazione, e che deve essere riservato alla regolamentazione universale, uniforme, della legislazione nazionale. D'altronde abbiamo a questo proposito una situazione che illumina senz'altro il nostro caso. E' l'art. 122 della Costituzione, il quale articolo dispone per le elezioni dei consiglieri regionali, e, a mio modo di vedere, senza distinzioni tra Regioni a statuto speciale e Regioni a statuto normale, dispone che i casi di ineleggibilità e di incompatibilità, siano regolati dalla legge nazionale. Ripeto fra il resto una esigenza di uniformità nella determinazione di uno dei fondamentali diritti soggettivi pubblici, quale è il diritto di eleggere e di venir eletto. Ho quindi il dubbio, il serio dubbio, che in questa materia, se chiederemo il giudizio della Corte costituzionale, saremo soccombenti. So quale è l'obiezione che mi si può fare, ed è che noi abbiamo già legiferato in questa materia, anche in materia di compatibilità e incompatibilità, di eleggibilità e di ineleggibilità, e non c'è stata mai contestata la competenza a farlo; e, si dice, così come è avvenuto in passato, così avverrà in avvenire. Io

non sono di questa opinione, e abbiamo avuto già occasione di fare una esperienza, che considero analoga. Vi ricordate che noi, nell'esercizio delle nostre competenze in materia di ordinamento degli istituti di credito a carattere locale, abbiamo considerato incluso anche il potere di istituzione, di costituzione degli istituti di credito a carattere regionale. Abbiamo quindi potuto procedere senza difficoltà a creazioni di casse rurali; nessuno, da parte del governo, da parte degli uffici legislativi centrali, aveva rilevato la possibilità che il potere di istituire nuovi enti di credito non si identificasse col potere di disciplinare il loro regolamento, il loro coordinamento. Ma quando abbiamo un po' forzato le cose, quando abbiamo cioè inteso di proporre la costituzione dell'istituto provinciale o regionale delle casse rurali (l'organismo di secondo grado della cooperazione di credito), ecco che la maggiore gravità, la maggiore importanza, meglio, del tema, indusse gli uffici legislativi dello Stato ad approfondire la materia e la conclusione è stata che lo Stato ha aperto gli occhi e ci ha contestato la potestà legislativa in tema di istituzione degli istituti di credito, affermando che il concetto di ordinamento non comprende, la potestà di dar vita agli istituti, ma soltanto di ordinarne il funzionamento. Altrettanto può capitarci qui. Fino ad ora abbiamo potuto legiferare, ma se riportiamo l'attenzione troppo insistentemente sotto gli occhi di coloro che possono a un certo momento avere una visione più completa del tema, noi finiremo probabilmente col nuocere a noi stessi, limitando quei poteri che fin qui abbiamo esercitato senza difficoltà. D'altronde il caso non è molto importante, che sia o non sia compatibile, che gli affini di primo grado facciano parte dello stesso consiglio comunale, non è cosa che per me abbia una grande rilevanza, e per una questione di così scarsa rilevanza io non esporrei la Re-

gione alla possibilità di un insuccesso per quanto riguarda questa parte della contestazione cui dà luogo la presente legge.

Poste queste osservazioni ritengo che nullo altro ci sia da aggiungere e che sia soltanto da accogliere la proposta della Giunta per quanto riguarda la modifica dell'art. 11. La proposta della Giunta è condivisa dalla commissione per quanto riguarda lo stralcio delle disposizioni, che potranno costituire materia di una legge a parte. Darò soltanto il mio voto di approvazione, sic et simpliciter, di tutto il rimanente delle norme di questa legge, al fine di renderne possibile la sollecita promulgazione e la sollecita entrata in vigore.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola in discussione generale?

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich ergreife die Gelegenheit, um kurz eine juristische Diskussion mit dem Abgeordneten Odorizzi zu führen, nachdem ich diese Gelegenheit schon länger nicht mehr hatte, und möchte sagen, daß ich eigentlich mit allem einverstanden bin, was er gesagt hat, oder sagen wir mit den Schlüssen, zu denen er gelangt ist, nämlich, daß wir, was den Art. 3 betrifft, beim Verfassungsgerichtshof eher recht bekommen dürften, hingegen was den Art. 8 betrifft, wahrscheinlich nicht. Jedoch möchte ich gewisse Argumente, die er angeführt hat, um zu diesen Schlüssen zu gelangen, doch nicht unwidersprochen sein lassen. Er sagt nämlich, das Sachgebiet über die Vereinbarkeit und über die Wählbarkeit im Zusammenhang mit Gemeindewahlen sei der Zuständigkeit der Region entzogen (sottratta). Ich bin der Ansicht, daß die Region entweder die Zuständigkeit zur gesetzlichen Regelung der Gemeindewahlen hat, d.h. die Zuständigkeit

über die Wahlen als solche einschließlich der Frage der Wählbarkeit und Vereinbarkeit, oder sie hat diese Zuständigkeit nicht. Etwas anderes ist, ob im Unterschied zu Art. 3 die Frage der Bestimmung der Vereinbarkeit als Grundsatz der staatlichen Gesetzgebung anzusehen ist und deshalb etwas weniger elastisch beantwortet werden muß als bei der anderen die « prorogatio » betreffenden Frage.

Ich kann also behaupten, daß es in diesem Fall um einen Grundsatz geht, nicht aber im andern Fall. Aber ich würde nicht behaupten, daß deswegen die Region auf diesem Gebiet, das als solches unter ihre Zuständigkeit fällt, die Gesetzgebungsgewalt nicht besäße. Der Abgeordnete Odorizzi hat als Beispiel das Vorgehen der Region bei der Schaffung von örtlichen Kreditanstalten angeführt und hat erwähnt, daß die Region, z.B. bei der Errichtung von provinziellen Raiffeisenkassen bei den staatlichen Ämtern, die sich mit Gesetzgebung befassen, auf Widerstand gestoßen sei. Ich möchte sagen, daß es sich erstens — soviel ich weiß — um die sogenannte « Avvocatura erariale » handelt, die meiner Ansicht nach noch nicht den Standpunkt der Regierung wiedergibt; zweitens kann ich doch das Argument, daß im Ausdruck « ordinamento » nicht auch die Errichtung der entsprechenden öffentlich-rechtlichen Körperschaft, dh. der entsprechenden Rechtspersönlichkeit einbegriffen sei, im Interesse der autonomen Zuständigkeit nicht annehmen. Denn ich glaube — und der Abgeordnete Odorizzi wird mir bestimmt diesbezüglich recht geben —, daß z.B. in der Ordnung der halbregionalen Körperschaften (ordinamento enti pararegionali) bestimmt auch die gesetzgebende Zuständigkeit der Region einbegriffen ist, dh. daß die Region öffentlich-rechtliche Körperschaften wie z.B. die regionale Körperschaft für die Forstverwaltung mit Rechtspersönlichkeit er-

richtet, obwohl der Titel der Zuständigkeit auch nur « ordinamento » heißt. Ebenso bei der Zuständigkeit hinsichtlich öffentlicher Einrichtungen für Fürsorge und Wohlfahrt ist in den Durchführungsbestimmungen der Region ausdrücklich zuerkannt worden, daß sie die entsprechenden öffentlich-rechtlichen Körperschaften errichten kann, obwohl es im Titel der Gesetzgebung nicht « istituzione » heißt.

Ich möchte diesen Punkt jetzt nicht weiter vertiefen; es gäbe noch andere Argumente in dieser Hinsicht, aber ich möchte nur noch bemerken, daß im Brief des Regionalausschusses der Hinweis auf die Anrufung des Verfassungsgerichtshofes gemacht worden ist. Meiner Ansicht nach wäre es besser gewesen, der Regionalausschuß hätte nicht sofort auf diese Anrufung des Verfassungsgerichtshofes hingewiesen, denn in erster Linie geht es uns ja nicht darum — und ich glaube, der Abgeordnete Odorizzi ist derselben Ansicht — zu sagen, wir nehmen das heraus, damit sich der Verfassungsgerichtshof damit befassen kann. Das ist ja nicht der Zweck der Übung, weil wir auf diesem Punkt gegenüber der Zentralregierung ein anderes Mal bestehen werden. Wir sind ja überzeugt, daß dies im Zusammenhang mit unserer Zuständigkeit politisch richtig und rechtlich vertretbar ist. In erster Linie ist es doch Aufgabe der politischen Vertreter insgesamt — also Regionalrat und Regionalausschuß —, bei der Zentralregierung darauf zu bestehen und auf diese einzuwirken, daß bestimmte Gesetze mit gewissen Grundsätzen angenommen werden, daß aber nicht Gesetze herausgegeben werden, mit denen sich dann der Verfassungsgerichtshof beschäftigen muß.

*(Non avendo da parecchio tempo più avuto l'occasione di discutere su temi giuridici con il Consigliere Odorizzi, approfitto di quest'occasione per farlo quest'oggi. Vorrei innanzitutto*

*dire di essere praticamente d'accordo con quanto egli ha esposto e concordo quindi con le conclusioni cui egli è giunto. Penso quindi anch'io che, per quanto riguarda l'art. 3, la Corte Costituzionale ci darà ragione, mentre per quanto riguarda l'art. 8 ritengo probabile che la Corte sarà d'altro avviso. Non posso tuttavia fare a meno di fare qualche obiezione a proposito di determinati argomenti da lui portati in campo per giungere alle sue conclusioni. Egli, ad esempio, ha affermato che la materia riguardante la compatibilità e la eleggibilità connessa con le elezioni amministrative sarebbe sottratta alla competenza della Regione. Io sono per contro del parere che i termini della questione si pongono in altro modo: o la Regione è competente per regolamentare le elezioni amministrative, ivi compreso la eleggibilità e la compatibilità, oppure tale competenza non esiste affatto. Altra cosa è, se a differenza dell'art. 3 la questione della compatibilità debba essere considerata un principio della legislazione nazionale e che per conseguenza la risposta da dare in merito dovrebbe essere secondo me un po' meno elastica rispetto alla questione concernente la « prorogatio ».*

*Vorrei affermare che in questo preciso caso abbiamo a che fare con un principio normativo, non però per quanto riguarda l'altra questione. Ciò dicendo non intendo dire affatto che la Regione non abbia pertanto nella materia in oggetto rientrando nella propria competenza il potere di legiferare. Il Consigliere Odorizzi ha in proposito citato a mo' di esempio quanto la Regione ha fatto creando gli Istituti di Credito locali. Egli si è riferito al fatto, che, istituendo le Casse Rurali provinciali, la Regione si sia trovata di fronte all'opposizione degli organi statali cui è demandato l'esame di provvedimenti legislativi. Vorrei subito dire che si tratta in primo luogo — per quanto mi consta — della cosiddetta*



*Avvocatura erariale, la quale secondo me non esprime in senso assoluto il punto di vista del Governo; in secondo luogo non mi sento di accettare l'argomento del dott. Odorizzi, secondo il quale il termine di ordinamento non comprende pure la istituzione del relativo ente di diritto pubblico ossia la relativa personalità giuridica. Non posso accettare tale argomento nell'interesse stesso della nostra competenza autonoma. Penso che il Cons. Odorizzi mi darà ragione quando affermo che ad esempio l'ordinamento degli enti pararegionali comprenda anche la competenza legislativa della Regione e che quindi la Regione possa istituire enti di diritto pubblico come ad esempio l'ente regionale per l'amministrazione delle foreste con personalità giuridica, e ciò malgrado che il titolo di tale competenza è limitato al termine di ordinamento. Così pure è stato riconosciuto espressamente che la Regione ha la competenza per quanto riguarda le istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, basta leggere al riguardo le relative norme di attuazione, secondo le quali la Regione può istituire enti di diritto pubblico nonostante che nella dizione legislativa non si parli espressamente di istituzione.*

*Non vorrei approfondire maggiormente questo punto. Ci sarebbero bene anche degli altri argomenti da esaminare, ma mi limito ad osservare soltanto che nella lettera della Giunta regionale si era parlato del ricorso alla Corte Costituzionale. Secondo me sarebbe stato meglio che la Giunta regionale non avesse subito accennato a tale possibilità di ricorso, poichè ciò che ci interessava non era e non è di dire, se stralciare o meno quella parte per farne oggetto di ricorso alla Corte Costituzionale. Suppongo che pure il Cons. Odorizzi è di questo avviso. Non è quindi questo lo scopo di tutta la faccenda, poichè insisteremo certamente su tale punto nei riguardi del Governo centrale. Noi siamo*

*convinti che ciò sia politicamente giusto e giuridicamente sostenibile proprio in connessione con la nostra competenza. In fin dei conti è compito primario dei rappresentanti politici nel loro insieme quali Consiglieri e Membri della Giunta regionale di insistere presso il Governo regionale e di esercitare a tale riguardo la nostra influenza su di esso, affinché determinate leggi vengano accettate sulla base di certi principi. A noi non può quindi interessare di approvare provvedimenti legislativi, per farne poi oggetto di ricorso alla Corte Costituzionale).*

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io non interverrò, signor Presidente, se non brevemente per dichiarare che, come abbiamo fatto in commissione, così anche in sede di votazione generale il gruppo liberale si astiene da dare il proprio voto a questo disegno di legge, anche in questa sua seconda fase. I motivi sono già stati indicati nella prima discussione, noi non ci sentiamo di adottare un tipo di democrazia a lotti successivi come si fa per i lavori pubblici. La fermata che ha voluto fare la Giunta a proposito dell'adozione del sistema proporzionale invece che del sistema maggioritario per i comuni fino a 4.000 abitanti invece che fino a 3.000, per noi è un motivo determinante. Non votiamo contro ma ci asteniamo per questa questione che ci sembra di rilevante importanza.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Volevo dire che l'intervento del cons. Odorizzi ha toccato un argomento certamente interessante, entrando nel merito contenuto nell'ultimo

comma dell'art. 3, che era nel precedente disegno di legge. Qui la Giunta, d'accordo con la commissione, ha rinviato questo argomento ad un apposito disegno di legge, come aveva annunciato prima, disegno di legge che sarà esaminato in sede di commissione e poi in sede di Consiglio, e in quella occasione potremo entrare nel merito. Quindi io mi astengo dall'entrare nel merito della discussione dell'argomento della tesi della prorogatio e delle altre connesse questioni. Poi vorrei dire che nella lettera che è stata inviata dalla Giunta al Presidente della commissione, e per conoscenza al Presidente del Consiglio regionale, si parlava di sottoporre eventualmente il quesito alla Corte costituzionale, ma non si diceva che il disegno di legge doveva essere sottoposto alla Corte costituzionale. Naturalmente ogni disegno di legge parte dal Consiglio regionale e la Giunta lo difende in sede competente, in sede di visto, in modo che sia approvato così, come viene proposto dal Consiglio regionale.

Si trattava di una lettera che veniva mandata al Presidente della commissione trattandosi di legge rinviata. Le leggi rinviate non sono più della Giunta regionale, ma sono del Consiglio; la Giunta e la sua maggioranza possono solo esprimere dei pareri, ma è il Consiglio che deve pronunciarsi nel merito. Comunque lì avremo certamente l'occasione di discutere di quell'argomento che non è nè facile nè semplice come si crede, perchè è stato oggetto di ore e ore di discussione anche con consulenti e competenti. Se la Giunta ha creduto di farne oggetto di un singolo disegno di legge, l'ha fatto con cognizione di causa e sapendo soprattutto che può verificarsi anche un'altra possibilità di rinvio ed evitare quindi l'applicazione della norma dei cinque anni; basti pensare che questa norma dei 4-5 anni in sede nazionale funziona già da

tre anni, nella nostra Regione non è ancora in vigore, perchè appunto la legge non è mai stata esaminata.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? Nessuno, la discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato con 4 astensioni.

C'è un emendamento della Giunta per indurre un nuovo art. 1, che modifica l'art. 2 della legge, e che dice: « *Il Consiglio comunale è composto di 50 membri nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti* ».

Chi è d'accordo su questo nuovo articolo della Giunta? unanimità.

#### Art. 2

*Il primo comma dell'art. 6 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, è sostituito dai seguenti:*

*« Il Sindaco è eletto dal Consiglio comunale nel suo seno, a scrutinio segreto, nella prima adunanza da tenersi entro trenta giorni dalla elezione del Consiglio medesimo.*

*In caso di successiva vacanza dell'ufficio di Sindaco, l'elezione ha luogo entro il termine di trenta giorni dal verificarsi della vacanza ».*

Pongo in votazione l'art. 2. approvato a maggioranza con 2 astensioni.

#### Art. 3

*L'articolo 10 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, è abrogato.*

Metto in votazione l'art. 3: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

#### Art. 4

*Il primo comma ed il secondo comma dell'art. 11 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, sono sostituiti dai seguenti:*

« I Consigli comunali restano in carica cinque anni.

Essi esercitano le loro funzioni fino al cinquantesimo giorno antecedente la data delle elezioni per la loro rinnovazione, che potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente il compimento del periodo di cui al primo comma.

Il quinquennio decorre per ciascun Consiglio dalla data delle elezioni ».

Metto in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

#### Art. 5

L'articolo 13 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, è abrogato.

Metto in votazione l'art. 5: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

#### Art. 6

Nel quinto comma dell'articolo 14 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, la parola «quadriennio» viene sostituita con la parola «quinquennio».

Metto in votazione l'art. 6: approvato ad unanimità.

#### Art. 7

Nel primo comma dell'articolo 18 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, vengono apportate le seguenti modificazioni:

— il numero 1 è sostituito con il seguente:

« 1) gli ecclesiastici ed i ministri di culto che hanno giurisdizione e cura di anime, coloro che ne fanno ordinariamente le veci ed i membri dei capitoli e delle collegiate »;

— il numero 2 è sostituito con il seguente:

« 2) i funzionari e gli impiegati dello Stato, che hanno compiti di vigilanza sui Comuni, nonché quelli della Regione e delle Province assegnati ad uffici o servizi che richiedono eser-

cizio di funzioni di vigilanza o di controllo nei riguardi dei Comuni »;

— il numero 3 è sostituito con il seguente:

« 3) coloro che ricevono uno stipendio o salario dal Comune o da enti, istituti o aziende dipendenti, sovvenzionati in modo continuativo o sottoposti a vigilanza del Comune stesso, nonché gli amministratori di tali enti, istituti o aziende »;

— il numero 6 è sostituito con il seguente:

« 6) coloro i quali, direttamente o indirettamente, hanno parte in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni ed appalti nell'interesse del Comune per un valore superiore, nell'anno, al 5 per cento delle spese correnti del relativo bilancio comunale »;

— è inserito il nuovo numero 6 bis con il testo:

« 6 bis) coloro i quali hanno parte in società o imprese aventi scopo di lucro, sovvenzionate in modo continuativo dal Comune per un valore superiore, nell'anno, al 5 per cento delle spese correnti del relativo bilancio comunale »;

— il numero 7 è sostituito con il seguente:

« 7) gli amministratori del Comune, degli enti, istituti o aziende dipendenti, sovvenzionate in modo continuativo o sottoposti a vigilanza del Comune stesso, dichiarati responsabili in via amministrativa o in via giudiziaria ».

Fra il primo ed il secondo comma dell'articolo 18 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, è inserito il seguente nuovo comma:

« Le cause di ineleggibilità previste per gli amministratori di cui al numero 3) del precedente comma, non hanno effetto se gli interessati hanno provveduto, entro l'ultimo giorno utile per il deposito delle candidature, alla formale presentazione delle dimissioni dalla carica rivestita ».

Metto in votazione l'art. 7: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

#### Art. 8

*L'articolo 20 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 8 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, è sostituito dal seguente:*

*« La carica di consigliere comunale è incompatibile con quella di membro della Giunta regionale o della Giunta provinciale ».*

Metto in votazione l'art. 8: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

#### Art. 9

*Nel primo comma dell'articolo 22 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 9 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, le parole « quarantacinque giorni » sono sostituite con le parole « cinquanta giorni ».*

Pongo in votazione l'art. 9: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

#### Art. 10

*All'articolo 28, primo comma, lettera e), della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, sono aggiunte le seguenti parole:*

*« . . . quando nella elezione sono interessati due o più Comuni del Consorzio »;*

Pongo in votazione l'art. 10: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

#### Art. 11

*Nel primo comma dell'articolo 33 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, l'ultima parte « Comuni con meno di 1.000 abitanti » è sostituita con le parole « Comuni fino a 1.000 abitanti ».*

Pongo in votazione l'art. 11: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

#### Art. 12

*Il secondo comma dell'articolo 34 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 22 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28 e dall'articolo unico della legge regionale 13 aprile 1964, n. 18, è sostituito dal seguente comma:*

*« Nei Comuni della provincia di Trento con popolazione superiore ai 4.000 abitanti e nei Comuni della provincia di Bolzano nessuna lista può comprendere un numero di candidati minore di tre, nè superiore di un terzo al numero dei consiglieri da eleggere ».*

Pongo in votazione l'art. 12: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

#### Art. 13

*All'articolo 71 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, le intestazioni dei numeri 2 e 3 sono sostituite rispettivamente con le seguenti:*

*« 2) per i Comuni con popolazione fino a 4.000 abitanti della provincia di Trento »;*

*« 3) per i Comuni con popolazione superiore ai 4.000 abitanti della provincia di Trento e per tutti i Comuni della provincia di Bolzano ».*

Pongo in votazione l'art. 13: approvato a maggioranza con 2 astenuti e 2 contrari.

#### Art. 14

*Nelle intitolazioni delle Sezioni II. e III. del Capo VII, Titolo II, della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, le parole « 10.000 abitanti » sono sostituite con le parole « 4.000 abitanti ».*

Pongo in votazione l'articolo 14: approvato a maggioranza con 2 contrari.

## Art. 15

*All'articolo 83 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, la parola « quadriennio » è sostituita con la parola « quinquennio ».*

Pongo in votazione l'articolo 15: approvato all'unanimità.

## TITOLO II

MODIFICHE ED INTEGRAZIONI  
ALLA LEGGE REGIONALE  
19 SETTEMBRE 1963, N. 28

## Art. 16

*Negli articoli 5 - primo comma, 6, 22, 32 - primo comma, 33, 37 - ultimo comma, 44 - primo comma, 45 - primo comma, 47 - primo comma, 48, della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, le parole « 5.000 abitanti » sono sostituite con le parole « 4.000 abitanti ».*

Pongo in votazione l'art. 16: approvato a maggioranza con 2 contrari.

## Art. 17

*All'articolo 10 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, le parole « quarantacinquesimo giorno » sono sostituite con le parole « quarantovesimo giorno ».*

Pongo in votazione l'art. 17: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

## Art. 18

*I primi tre commi dell'articolo 19 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, sono sostituiti dai seguenti:*

*« Al Presidente dell'Ufficio elettorale di Sezione spetta un compenso fisso di lire 10.000 al lordo delle ritenute di legge. E' dovuto altresì un trattamento di missione corrispondente a quello che spetterebbe ai funzionari con qualifi-*

*ca di direttore di sezione dei ruoli dell'Amministrazione dello Stato. Ai pubblici funzionari con qualifica superiore spetta, se dovuto, il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita.*

*Agli scrutatori, compreso quello che svolge funzioni di segretario, spetta un compenso fisso di Lire 6.000 al lordo delle ritenute di legge, oltre al trattamento di missione, nella misura corrispondente a quella che spetta ai funzionari statali con modifica di consigliere di seconda classe. Ai funzionari con qualifica superiore spetta, se dovuto, il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita.*

*Ai componenti l'Ufficio elettorale della prima Sezione, esclusi quelli della Sezione unica del Comune, è inoltre corrisposto un compenso fisso suppletivo pari a Lire 2.000 al lordo delle ritenute di legge ».*

Pongo in votazione l'art. 18: approvato ad unanimità.

## TITOLO III

## DISPOSIZIONI TRANSITORIE

## Art. 19

*La norma di cui al primo comma del precedente articolo 4, non trova applicazione nei confronti dei Consigli comunali in carica alla data dell'entrata in vigore della presente legge.*

*La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.*

Pongo in votazione l'art. 19: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

votanti 38

31 sì

1 no

6 schede bianche.

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 63*:

**« Distacco della frazione di Piazzo dal comune di Pomarolo e sua aggregazione al comune di Villa Lagarina ».**

La parola alla Giunta per la lettura della relazione.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della commissione per la relazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, noi giudichiamo questo disegno di legge presentato dalla Giunta come un ulteriore episodio di una politica errata e miope che è stata perseguita dal partito di maggioranza in tutti questi anni nei confronti degli enti locali. E' noto che da quando è sorta l'autonomia regionale si è verificato un forte aumento dei comuni in conseguenza di separazione di una o più frazioni dei comuni preesistenti, e quindi si è verificato questo proliferare di enti aventi dimensioni minime e sprovvisti quindi dei mezzi più elementari per far fronte non dico a compiti di sviluppo economico e sociale, ma addirittura inadeguati a far fronte ai meri compiti di istituto, quali possono essere quelli del pagamento dei dipendenti, del-

la luce e di altre voci, le quali evidentemente non sono comprimibili. Attualmente noi abbiamo nella provincia di Trento 227 comuni, la schiacciante maggioranza dei quali si trova proprio nelle condizioni che un minuto fa ho indicato, cioè assoluta mancanza di mezzi per sopravvivere. Chi ha dato il via e ha perseguito questa politica, che non esito a definire miope, è stato proprio il partito di maggioranza. Quando ci si trovava di fronte per dati obiettivi a dei problemi delle comunità locali, problemi di lavori pubblici e altri, spesso da parte proprio del partito di maggioranza si è ricorsi a rinfoculare le rivalità fra le varie frazioni, fra le frazioni e il centro, e quindi a proporre la soluzione che sembrava la soluzione che avrebbe risolto i problemi: la separazione, lo spezzettamento degli enti locali, con i risultati poco brillanti che abbiamo visto e che abbiamo anche esaminato in sede di discussione sul bilancio regionale.

Si sperava che l'urgere attuale dei problemi, e cioè la realtà, la quale dimostra che su questa strada non si può più andare avanti, anzi, che è necessario risolutamente cambiare rotta e tendere a una nuova ristrutturazione degli enti locali con delle dimensioni idonee ai compiti che obiettivamente si pongono agli enti locali stessi, si sperava che questa esperienza e la constatazione di questa realtà avrebbe indotto la maggioranza e la Giunta ad arrestare il processo di frazionamento dei comuni e appunto a dare il via a una energica politica in senso contrario, cioè nel senso della ristrutturazione.

Purtroppo invece questo disegno di legge ricalca la vecchia strada e contribuisce ad aggravare ulteriormente la situazione. Ci troviamo di fronte a un comune di circa 1.500 abitanti, un comune il quale fra l'altro non ha industrie, non ha risorse proprie, non ha neanche beni patrimoniali notevoli; ci troviamo di fron-

te a un comune, come quello di Pomarolo, il quale lamenta un disavanzo economico di 6 milioni, un comune il quale vede i suoi bilanci periodicamente e regolarmente integrati dai contributi della Regione. Quindi è una immagine classica, una immagine di quello che è lo stato dei piccoli comuni del Trentino.

Ora si propone nei confronti di questo comune, il quale non può obiettivamente con le proprie forze neanche sopravvivere, si propone di staccare una parte di questo comune, di staccare una parte del territorio, di staccare in sostanza la frazione di Piazza con i 208 abitanti che ha, contribuendo obiettivamente ad aggravare la situazione e dando un pessimo esempio a tutti gli altri comuni, i quali dovrebbero essere invece incoraggiati ed avviati, anche con gli esempi, appunto a forme di coesione, a forme di commassazione, a forme di consorzio, comunque a forme che consentano di ottenere una dimensione valida agli effetti dei fini non solo istituzionali, ma anche di sviluppo economico e sociale che i comuni stessi dovrebbero e devono perseguire.

Quindi solamente per questo fatto enunciato il nostro giudizio non può essere che nettamente sfavorevole nei confronti di questa iniziativa legislativa da parte della Giunta.

Esiste un altro fatto. La schiacciante maggioranza della popolazione di Pomarolo è risolutamente contraria a questa disgregazione, è contraria per motivi che attengono alla storia, nel senso che delle liti si erano verificate anche nel passato sotto il regime austro-ungarico tra Piazza e Pomarolo, liti che furono sempre risolte nel senso di mantenere l'unità del comune, — ma si vede che l'Austria aveva più buon senso che non taluni nostri amministratori —; tuttavia esiste un altro elemento che ci induce a prendere una posizione nettamente contraria a questo disegno di legge, ed è proprio il moti-

vo che attiene agli sviluppi futuri. Poichè ho detto e poichè la realtà dice che il comune di Pomarolo non può sopravvivere per lungo tempo e anche altri comuni della destra dell'Adige si trovano in condizioni simili, è evidente che con il consenso delle popolazioni, stimolando anche le popolazioni, si debba, da parte dell'autorità politica, tendere appunto a forme di maggiore unione fra i comuni, possibilmente forse alla creazione di un comune più vasto che a un certo punto conglobi alcuni comuni esistenti sulla destra dell'Adige. Ebbene, questo disegno di legge anzichè spianare la strada a questa auspicabile e auspicata forma di superamento del frazionamento dei comuni e delle minime entità dei comuni, pone un'ulteriore remora in mezzo alle popolazioni, poichè rinfocola i rancori nei confronti ad esempio del comune di Villa Lagarina, e da parte della popolazione del comune di Villa Lagarina, nei confronti della popolazione di Pomarolo, e quindi praticamente pone un'ulteriore remora a questa riforma che pure è indispensabile ed è essenziale.

Bastano questi due elementi a un certo punto per dire come questo disegno di legge non dovrebbe neanche essere stato presentato di fronte al Consiglio regionale. L'assessore competente dichiara ad ogni piè sospinto che è necessario appunto affrontare il frazionamento dei comuni, che è necessario fare una politica intesa a creare comuni maggiori ecc., e quale atto pratico cosa ci vediamo di fronte? Un disegno di legge il quale persegue la strada totalmente opposta, totalmente contraria. Noi invitiamo la Giunta, — evidentemente qui non si tratta neanche di questioni politiche o partitiche, mi sembra che si tratti più che altro di questioni di buon senso a un certo punto —, noi invitiamo la Giunta a rimeditare e a ritirare questo disegno di legge, a iniziare invece più energicamente degli approcci con le popolazioni

della destra dell'Adige, della Val Lagarina, per vedere se è possibile, non spezzare un comune deficitario, ma arrivare, ripeto, su base democratica, con il consenso delle popolazioni, a forme di unione fra i vari comuni. Certo è che questo disegno di legge pone un ulteriore intralcio a questo processo costruttivo e positivo.

Ora, a parte le questioni politiche, a parte le questioni partitiche, ma ragionando proprio sulla base del buon senso, che ci è dato dalla realtà e dall'esperienza, noi invitiamo la Giunta a considerare l'opportunità di ritirare il disegno di legge. Qualora il disegno di legge affronti il voto del Consiglio, come è probabile, il nostro voto, ripeto, sarà risolutamente contrario, non per questioni di campanile, cioè nel senso che noi siamo favorevoli all'una o all'altra popolazione, ma per questioni di superiore bene generale, per questioni che attengono a una politica che è ormai obbligatoria nei confronti dei nostri enti locali.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Manica.

**MANICA (P.S.U.):** Signor Presidente, molto brevemente desidero anch'io esprimere il mio parere su questa questione. Dico brevemente perchè c'è stata una minuziosa esposizione nella relazione fatta dal signor assessore, relazione che ha fatto la cronistoria degli eventi che hanno preceduto il momento attuale e che reca dati su questa annosa questione. Ho però finito in questo momento di ascoltare l'intervento del cons. de Carneri e mi pare che il bersaglio che il cons. de Carneri ha voluto vedere nel presente disegno di legge sia completamente sbagliato. Qui infatti non si tratta di creare una nuova unità, ma si tratta di trasferire una parte del territorio di un comune ad un altro comune. Quindi mi pare che ad un certo momen-

to non possiamo affrontare il discorso nel modo affrontato dal cons. de Carneri, anche se su altre considerazioni da lui svolte sul problema più generale delle amministrazioni comunali mi può trovare in certo qual senso consenziente, anche se non al 100%. Il problema qui è circoscritto evidentemente e interessa due comuni, ambedue deficitari, sia il comune di Pomarolo che il comune di Villa Lagarina, ed è veramente serio e grave che ci sia una lite di questo tipo tra due comuni ambedue poveri sotto il profilo economico, finanziario, nella stessa misura. Tuttavia la questione è annosa e i problemi ad un certo momento vanno affrontati. Io penso che, di fronte alla realtà che si è creata attraverso l'azione di referendum promosso e di fronte alle esigenze del comune di Pomarolo, possa esprimere il mio pensiero in questo senso. Primo, che si voglia da parte del Consiglio il rispetto della volontà democratica espressa da un certo numero di censiti per l'aggregazione al comune di Villa Lagarina. Una volta che si mette in atto un certo atto mi pare che obiettivamente si debbano trarre determinate conclusioni. Non ho nessuna difficoltà ad ammettere che gli amministratori comunali di Pomarolo di allora hanno malconsigliato ed hanno malguidato la popolazione del comune negli atti che hanno dato luogo al referendum. Secondo aspetto della questione però mi pare che se il distacco ha da avvenire e deve avvenire in base a ciò, avvenga però in modo che i nuovi confini siano tali da mantenere a Pomarolo i terreni dei censiti di Pomarolo e vengano trasferiti a Villa i terreni dei censiti di Piazza. Mi rendo conto, signor Presidente, signori consiglieri, che la cosa non è di facile soluzione, tuttavia questo sarebbe un principio che dovrebbe essere alla base dell'atto che il Consiglio si appresta a fare. Questo perchè, stando alle dichiarazioni che anche nel tempo passato, ma soprattutto recentemente



sono pervenute da parte del comune di Pomarolo, gli ettari che verrebbero trasferiti al comune di Villa Lagarina sarebbero notevolmente superiori a quelli fissati nella relazione presentata; ci si troverebbe, vale a dire, di fronte ai 24 ettari previsti dalla relazione mentre gli ettari dei censiti di Piazza sarebbero invece 11 e gli ettari dei censiti di Pomarolo, che sarebbero trasferiti, sarebbero 22. Penso che ciò si possa, signor assessore, spiegare facilmente, non perchè ci sia camuffamento di dati, intendiamoci bene, ma perchè la relazione si basa ovviamente sui dati forniti dal catasto, mentre i dati forniti dagli amministratori del comune di Pomarolo si basano sui dati reali, su una fotografia che viene fatta allo stato attuale delle cose, vale a dire in presenza di una situazione effettiva. Non è ancora trascritto a ruolo, se mi è consentito di adoperare questa frase, il numero degli ettari previsti rispetto ai proprietari. E di fronte a ciò, se ciò veramente fosse non ho motivo di metterlo in dubbio, mi pare che si attuerebbe una palese ingiustizia ai danni del comune di Pomarolo. Mi rendo conto che la cosa non è di facile soluzione, ma se fosse possibile che la popolazione di Piazza potesse passare al comune di Villa Lagarina con le sue proprietà od almeno con le proprietà più vicine alla consistenza reale della popolazione stessa, io dichiaro che sarei d'accordo, partendo dai presupposti enunciati poc'anzi, sarei d'accordo su questo disegno di legge. Se ciò non fosse possibile evidentemente non potrei più dare il mio voto favorevole al disegno di legge e conseguentemente mi asterei dal voto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Giuliani.

GIULIANI (D.C.): Il disegno di legge in discussione riguarda la ormai annosa vertenza che, in memorie e giornali di qualche decennio

fa, era definita lite di piazza. Non fu mai risolta definitivamente, pur tra tentativi, resistenze, opposizioni, o meglio incomprensioni da ambo le parti, anche se in passato la situazione poteva essere diversa, gli interessi con ogni probabilità più complessi e i campanilismi più accentuati. In data 8 maggio 1959 la frazione di Piazza richiese ufficialmente la separazione dal comune di Pomarolo e l'aggregazione a quello di Villa Lagarina, sostenendo che la frazione gravita essenzialmente più verso Villa Lagarina che verso il suo capoluogo; infatti appartiene alla parrocchia di Villa e i ragazzi frequentano scuole ed asilo in quella borgata, e non nascondendo d'altra parte un certo disappunto verso il comune di appartenenza per un presunto disinteresse nei riguardi della frazione stessa. Non è stato possibile trovare una soluzione concorde e dopo alcuni anni di studi, memorie, contromemorie, la Giunta regionale, per uscire da una situazione che a distanza ormai non giovava a nessuno, ha presentato l'odierno disegno di legge. Il referendum tra gli elettori dei comuni interessati ha mostrato la decisa volontà di Piazza per il distacco, parziale assenteismo a Villa Lagarina, passività assoluta e disinteresse al problema in Pomarolo capoluogo e Savignano; i dati della relazione generale ne fanno fede. Difficile e contrastante è stata la suddivisione territoriale, sia per la difficoltà di un limite ben definito tra comune e comune, sia per il funzionamento delle singole proprietà appartenenti a censiti di vari comuni. Comunque il territorio di Pomarolo da trasferire a Villa Lagarina, sempre secondo la relazione, comprende un numero limitato di ettari appartenenti ai censiti di Pomarolo stessa, che trovano però parziale compenso in proprietà dei censiti di Piazza che rimangono in territorio catastale di Pomarolo. La suddivisione catastale d'altra parte non influisce per niente sulla situazione dei bilanci interessa-

ti, nessuna conseguenza deriva al comune di Pomarolo dal distacco di Piazza per la sua attività; dai bilanci appare che la frazione rappresenta una passività. Con la presente legge non si risolve naturalmente il problema di un comune, almeno nello spirito e nelle intenzioni che oggi sono di tutti, unità comunali autosufficienti. Il problema si sposta, una frazione passa da un comune deficitario ad un altro in analoghe condizioni. Resta però un fatto, una volontà manifestata e chiara da una parte e una forma di passività dall'altra, non disgiunta dall'esistenza di iniziative non prese, di problemi non risolti, pur essenziali anche per una piccola comunità.

Per questa ragione propongo l'approvazione della legge, con l'augurio e la speranza che il punto di incontro e l'accordo che non si è potuto trovare fra una frazione e un comune, si possa trovare tra due comuni, che hanno in fondo la stessa composizione sociale, gli stessi interessi, gli stessi problemi e difficoltà.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Corsini.

**CORSINI (P.L.I.):** Signor Presidente, questo disegno di legge va a rispolverare una questione che ha un'età plurisecolare, oserei dire, e il fatto che ci si debba riportare a quelle che sono state le vicende del passato, non è determinato dal desiderio di allungare i lavori del Consiglio o tediare il signor assessore ed eventualmente i cortesi colleghi che volessero ascoltare, ma il fatto è determinato da ciò: che le motivazioni per le quali si chiede il distacco della frazione di Piazza dal comune di Pomarolo e la sua aggregazione al comune di Villa Lagarina, non sono motivazioni che siano venute nuove rispetto a quelle del passato, anzi direi che se c'è una parte di debolezza, sia in coloro che chiedono che avvenga questo tramutamento di una parte del territorio catastale dall'uno all'altro comune, e

un motivo di debolezza anche in quelli che vogliono essere i fondamenti che la Giunta regionale vuol dare a questa sua proposta di legge, tale motivo di debolezza è da rinvenirsi nella assoluta insufficienza e imprecisione delle richieste e delle motivazioni per cui si chiede il distacco e l'aggregazione ad un altro comune. Io ho cercato di rendermi conto sia in quelli che sono stati i motivi delle richieste, sia in quella che è stata la motivazione data dalla Giunta regionale, sia in altri documenti, ma veramente al di là di quello che si dice che i rapporti tradizionali tra Piazza e Villa Lagarina sono stati sempre di cordiale amicizia e al di là del fatto che Piazza appartiene alla parrocchia di Villa Lagarina, motivazioni più concrete e più solide non ne avrei trovate.

Un accenno è stato fatto dal signor assessore alla situazione della frequenza nei vari edifici scolastici. Mi preme dire ai colleghi che la scuola di Villa Lagarina e la scuola di Pomarolo sono esattamente equidistanti dal centro abitato di Piazza, i cui ragazzi invece che frequentare la scuola di Pomarolo frequentano quella di Villa Lagarina, e che c'è stato anche un intervento del provveditorato agli studi inteso a far sì che gli scolari di Piazza vadano verso Pomarolo invece che verso Villa Lagarina, anche perchè la strada, questa è la motivazione, anche perchè la strada è indubbiamente più sicura. Tolte di mezzo queste motivazioni che, a mio avviso, ripeto, sono insufficienti e perlomeno hanno un contenuto, una base psicologica, della quale io non nego che si debba tenere anche conto, una specie di tendenza dei censiti di Piazza a rivolgersi più a Villa Lagarina piuttosto che a Pomarolo, una tendenza che è, ripeto, secolare, tolte di mezzo queste motivazioni, a mio avviso insufficienti, altre non ne rinveno. E allora incomincia a sorgermi il dubbio se valga veramente la pena di turbare, e turbare poi in modo con-

creto, direi estremamente grave, anche da un punto di vista economico, turbare la vita di questi due comuni, accogliendo così improvvisamente una richiesta che è stata posta da tutto il secolo scorso, sicurissimamente, e sulla quale autorità amministrative e autorità giudiziarie hanno già pronunciato le loro sentenze, che sono evidentemente passate in giudicato e che devono a noi dire qualche cosa, a meno che la Giunta non ci faccia una dichiarazione precedente: che indipendentemente da quella che è la realtà di fatto, la realtà storica che si è concretata, la situazione delle pronunce giurisdizionali, delle pronunce delle autorità amministrative, che verrò poi analiticamente citando, oggi è intervenuta una volontà politica diversa, ma esclusivamente una volontà politica, di una certa maggior preferenza per le richieste dei censiti di Piazza invece che per le ragioni dei censiti di Pomarolo. Ma anche fosse così io credo mio dovere, anche se immagino che spezzerei una lancia inutilmente, ma credo mio dovere innanzitutto rilevare, signor Presidente del Consiglio, che l'esame in sede di commissione legislativa di questo disegno di legge, non se n'abbia a male il presidente della commissione legislativa e gli altri colleghi, è stato un esame assolutamente insufficiente. Non solo, ma io nei confronti del primo disegno di legge, disegno di legge n. 31 — perchè come abbiamo sentito nella esposizione delle vicende subite da questo disegno di legge sappiamo che ad un dato momento la Giunta regionale l'ha ritirato, per poi risostituirlo —, nella discussione del primo disegno di legge io avevo fatto una esplicita domanda al Presidente della commissione, e credo che fosse una domanda che doveva essere accolta, la domanda cioè di farsi dimettere e di inviare perlomeno a tutti quanti i commissari copia delle sentenze del mi-

nistero degli interni austriaco, copia delle sentenze della luogotenenza generale di Innsbruck, copia delle sentenze del capitanato distrettuale di Trento, tutti organi amministrativi e poi anche organi con potere giudiziario, i quali si sono occupati per un secolo intero di questa questione. Sarebbe stato interessante esaminarla e sarebbe stato anche interessante esaminare un'altra questione pregiudiziale, sulla quale per carità io non voglio impuntarmi perchè sono di tutto fuorchè un giurista, ma ho un dubbio, signor assessore e signori membri della Giunta, e il dubbio mi rimane, e lo pongo qui solo come un dubbio: mi rimane il dubbio se, dopo che ci sono delle pronunce delle autorità giudiziarie, noi possiamo tranquillissimamente disattendere, anche se sono passate in giudicato, infischiarci — perchè questa è la verità delle cose —, di tutto quello che è stato l'esame lunghissimo, decennale, anzi secolare di questa questione, e così, con una legge, che io ho sempre criticato e che colgo ancora una volta l'occasione per criticare, con una legge che non dovrebbe essere legge ma atto amministrativo, perchè contro gli atti amministrativi gli interessati possono esperire dei ricorsi nelle sedi competenti, mentre contro le leggi non c'è nessun rimedio se non quello di una eventuale illegittimità costituzionale, e così con una legge sia moralmente 'egittimo disattendere quella che è stata una ricerca, ripeto, secolare dell'optimum per questa questione.

Io torno su un concetto espresso e raccomandato decine di volte alla Giunta regionale: tutto quello che attiene a separazione di comuni, a istituzione di nuovi comuni, a trasposizioni di territori da un comune ad un altro, deve avvenire con un atto amministrativo; se il nostro Statuto prevede, — e io non sono convinto che preveda che le cose dovessero andare proprio così come sono andate fin dall'inizio del-

l'autonomia — se il nostro Statuto prevede, e si interpreta in questo modo, che si debba fare una legge, sarebbe stata doverosa cura di tutte le Giunte precedenti, per la mia parte l'ho fatto in quei pochi mesi in cui facevo parte della Giunta, sarebbe stata nostra cura ottenere addirittura attraverso l'emanazione di norme di attuazione che si ritorni a quella che è la regolarità normale. Perchè qui si tratta evidentemente di questioni di legittimi interessi, che non possono essere determinati con una norma di legge, ma devono essere definiti con un atto amministrativo, contro il quale ci sia la esperibilità dei ricorsi nelle varie sedi giurisdizionali. Noi abbiamo visto, signor Presidente del Consiglio e signori della Giunta, non potete negarlo perchè questa è una realtà, abbiamo visto le varie Giunte fare le funambole nella interpretazione dei risultati del referendum, proprio dei funambolismi che toccano addirittura il limite che io potrei definire dal punto di vista politico, non dal punto di vista personale o morale, ma dei funambolismi che toccano l'assurdo, lasciatemolo dire. E più di una volta ho dato anche la dimostrazione, la dimostrazione di un caso di cui sono stato direttamente partecipe: un referendum a proposito della divisione delle frazioni di Taio, prima del 1961. La Giunta della quale facevo parte interpretava il referendum nel senso che assolutamente c'è la negazione della volontà delle popolazioni di dividersi; poi — lo ricorda bene il collega Molignoni che era in Giunta con me —, poichè si è insistito e si è tornati a insistere su questa questione, lo stesso referendum, non un altro, lo stesso referendum venne interpretato in un modo diametralmente opposto; poi, decaduta quella Giunta e subentrata un'altra, si è tornati alla primiera interpretazione e quegli stessi risultati di quello stesso referendum sono stati invece interpretati in modo da convincere che la popola-

zione di Taio non voleva assolutamente dividersi nelle singole frazioni. E questo è inevitabile finchè si rimane sul terreno legislativo, se si fosse invece su un terreno amministrativo le cose sarebbero profondissimamente diverse, perchè nei confronti di un atto amministrativo gli interessati possono almeno esperire un ricorso. Ammettiamo oggi di dire di sì o di no a questo disegno di legge, ammettiamo di dire di sì o di no, ma all'uno e anche nell'altro caso una parte della popolazione del comune di Pomarolo resterebbe soccombente e dinanzi a questa soccombenza che rimedi può esperire? Nessuno, nessun rimedio può esperire. Colgo l'occasione per ribadire la assoluta necessità che si ritorni all'indietro da questo modo di vedere le cose, perchè è assolutamente ingiusto nei confronti delle nostre stesse popolazioni.

D'altro canto si capisce perchè la Giunta regionale fin dal 1948 ha colto con favore questa trasposizione contro la logica delle deliberazioni dal piano amministrativo a quello legislativo, perchè, come ha ricordato il collega de Carneri, la Giunta regionale e particolarmente il partito di maggioranza che l'ha sempre composta e che ne è sempre stato la spina dorsale, acquiescente anche la S.V.P. all'inizio, ha voluto, attraverso questo modo di decidere tali questioni, fare una propria politica, che è stata la politica ricordata un momento fa dal collega de Carneri, la politica di staccare i grandi comuni. Non so se si faceva in odio al fascismo, sarebbe stato anche stupido perchè se il fascismo qualche cosa di male o di bene ha fatto va giudicato in se stesso, forse invece l'ha fatto, come io ne sono personalmente convinto e ne sono convinti molti, l'ha fatto secondo il principio che costituire molti centri di potere all'interno del territorio in cui si governa significa allargare le basi del potere stesso, coinvolgere con se stessi un'infinità di altri nuclei, perchè evidentemente

li dove una frazione viene istituita a comune ci sono altre elezioni, ci sono altri sindaci, ci sono altri assessori, altri consiglieri comunali, c'è la possibilità di presentare le liste dello scudo crociato o se non sono dello scudo crociato quelle delle mani tese o dei campanili con la rondine o via dicendo, tutti centri anche questi di potere della D.C. A nulla sono valse le osservazioni delle opposizioni, sia di quelle che erano fuori, non rappresentate in Consiglio, come nei primi anni accadeva al partito liberale, sia di quelle che erano all'interno del Consiglio come è sempre stato anche per i colleghi socialisti, la D.C. è andata avanti su questa strada con l'unica preoccupazione di accontentare gli umori delle popolazioni. Gli umori, non le richieste legittime e ragionevoli, ma accontentare gli umori delle popolazioni. La conclusione è che, a distanza di vent'anni da questa politica, è la stessa D.C. che deve mandare intorno per i paesi del Trentino uomini di primo piano, uomini di secondo piano, valersi anche di quello che è l'intervento dei funzionari dei vari livelli, per convincere le popolazioni a tornare indietro da quella strada su cui la D.C. stessa le ha spinte. Non è un mistero per nessuno, è anzi un fatto di cui dobbiamo dare atto positivamente, dobbiamo dare atto alla D.C. che finalmente, essendosi accorta dello sconquasso che ha portato nelle nostre amministrazioni comunali, adesso incomincia a tornare indietro. Ma l'errore fondamentale è stato quello di seguire, anziché la ragione delle cose, la realtà obiettiva, le condizioni economiche, pensando al futuro, è stato quello di voler sempre dire di sì alle popolazioni, perché la D.C. interpreta il suo compito di governo, non quello di dirigere le popolazioni qualche volta anche puntando i piedi dicendo: no, voi state facendo un errore, di cui adesso non mi sarete grati, ma mi sarete grati nel futuro, ma interpreta il suo compito nel dire di sì, perché così,

nel dire di sì ci si fa molti amici. La D.C. è rimasta a metà della famosa frase di Machiavelli. Il Machiavelli diceva: « i nemici o si ingratianno o si spengono ». La D.C. giustamente non vuole spengerli e perciò ha scelto la strada di ingratiarseli, se li ingrati. Ma non a caso io ho citato questa frase di Machiavelli, perché Machiavelli questa frase l'ha rivolta verso i nemici mentre le popolazioni dovrebbero esservi amiche e la vera amicizia è quella di tirare anche gli orecchi e di dare qualche volta lo scappellotto quando occorre, non continuare sempre a dire di sì, perché il bambino diventa sempre più bizzoso e diventa sempre più insaziabile di caramelle.

Ecco perché bisogna ritornare un poco all'indietro, signor assessore e signori colleghi, tornare un poco all'indietro perché qualunque sia la decisione che questo Consiglio prenderà, si sappiano almeno quali sono stati i precedenti, si conoscano i precedenti storici, perché solo in quel modo io credo che anche chi voterà a favore avrà almeno la coscienza di aver voluto fare un salto nel buio senza tener conto di niente, anche se qualche cosa di sostanziale è stato suggerito.

E' interessante notare che la questione riproposta nel 1959 non era stata risolta in senso negativo, in senso opposto a questo proposto dalla Giunta oggi soltanto nel secolo scorso e dalle sedi competenti durante il regime austro-ungarico, era stata risolta negativamente anche nell'immediato dopoguerra. Nel 1946 era stata fatta la stessa identica domanda. Non c'era ancora la Regione, d'accordo, non c'era ancora la Regione; nel 1946 era stata fatta ancora la domanda direttamente alla Prefettura e questa domanda aveva seguito le vie normali, le vie richieste dalla legge vigente ed era stata respinta, anche qui con un atto di natura amministrativa. I censiti interessati non hanno fatto op-

posizione e non hanno fatto ricorso, e avrebbero potuto farlo, e avrebbero potuto esperire i rimedi nelle vie e nelle sedi competenti. Poi fu fatta una domanda al comune di Villa Lagarina nello stesso anno o poco successivamente, e la stessa amministrazione respinse questa domanda, dopo aver accertato che le ragioni addotte non si ritenevano sufficienti a giustificare un cambiamento del genere. Fu perciò la stessa amministrazione comunale di Villa Lagarina che nel 1946 non ritenne sufficienti le ragioni avanzate dai censiti di Piazzo. Ma se vogliamo andare all'indietro e vedere da che cosa è nata tutta questa questione, direi che è nata da una situazione il tornare a parlare della quale oggi è veramente assurdo ed anacronistico, perchè questa questione è nata da tutto quel complesso e difficilissimo congegno di rapporti che esisteva durante il Medioevo e che è stato continuato fino al 1848, tutto quel complesso e difficile sistema di rapporti esistente fra le amministrazioni comunali, le suddivisioni catastali, le giurisdizioni feudali, perchè di questo si tratta, le giurisdizioni feudali che si compenetravano, si avvicinavano, si sovrapponevano nello stesso territorio. Ora, io avrei avuto veramente piacere che la Giunta avesse impostato il problema in un altro modo cioè in questo modo: se per lo sviluppo economico e sociale e per una migliore situazione di rapporti amministrativi fosse più opportuno che Piazzo, con i propri cespiti, e con quel territorio catastale di cui parlerò poi dopo, rimanesse entro il comune di Pomarolo o invece passasse al comune di Villa Lagarina. Ma di tutto questo la Giunta non ci fa parola o quasi non ci dà nessuna giustificazione. L'assessore ci ha detto che la frazione di Piazzo intristisce economicamente per questa situa-

zione, ma non l'ha dimostrato, signor assessore, non l'ha dimostrato affatto. E' stato chiarito che esistono situazioni per cui sono resi difficili i rapporti tra i censiti e l'amministrazione comunale, anche dal punto di vista di dettaglio, dal punto di vista del doversi recare alla casa comunale per ritirare dei certificati, per mantenere i rapporti d'ufficio con la casa comunale stessa; non è stato detto neanche questo ed è impossibile il dirlo. Noi abbiamo visto la D.C. rifiutare la domanda di separazione di Almazzago dal comune di Commezzadura in Val di Sole, quando addirittura la frazione di Almazzago sta sulla destra del Noce, la sede comunale sta sulla sinistra del Noce, non c'è continuità territoriale, c'è una lontananza notevole, c'è differenza di quota di altimetria, c'era la volontà di costituire un comune prima esistente, mentre il comune di Piazzo non è esistito, è un comune catastale semmai, non di più. La D.C. ha rifiutato a suo tempo, per esempio, questa domanda di separazione della frazione, pur trovandosi in queste condizioni obiettive, condizioni obiettive che qui non esistono assolutamente. Allora non potrebbe essere più sincera la Giunta e dirci quali sono i motivi, se ritiene di poterceli dire, per cui porta questo sconquasso all'interno di questi due comuni?

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.):  
Che sconquasso!

CORSINI (P.L.I.): Uno sconquasso, glielo dimostrerò. E se fosse anche una cosa inutile, tanto varrebbe la pena allora non farla e lasciare le cose così come sono. Comunque le dimostrerò anche lo sconquasso che porterà.

La questione poi, signor assessore, si accentra su qualche cosa che è già passato in giudicato, e io non so se proprio noi credia-

mo qui di avere il dono della Pentecoste e il dono della illuminazione divina per disattendere tutto quello che è stato diligentissimamente ricercato e diligentissimamente accertato e ratificato in questa sentenza: deriva da un errore di documenti che è stato riconosciuto dal fatto che si parla di un comune catastale di Pomarolo, semplicemente perciò quando c'è stato il rinnovo delle scritture del catasto che era andato distrutto, una di queste parti porta scritto con sè: «catasto di Piazza-Pomarolo secondo», e si è voluto parlare di un qualche cosa da potersi escorporare all'interno del comune catastale di Pomarolo stesso.

Comunque, questa legge secolare fu trattata più di una volta, come ho detto, e la decisione ministeriale del 30 giugno 1891, numero 17642, e la sua conferma del 6 febbraio 1892, n. 421, giudicarono nettamente Piazza come una semplice frazione di Pomarolo, senza che avesse un catasto proprio, e negavano inoltre che Piazza sia mai stato comune amministrativo o catastale. La denominazione nella mappa dei fogli intestati Pomarolo secondo-Piazza non è che l'originaria derivazione storica della suddivisione del territorio catastale del paese, suddivisione che, ripeto, si rifà a quello che è il complesso congegno dei rapporti giudiziari e amministrativi del medioevo, quando in Pomarolo avevamo alcune giurisdizioni feudali, quella dei Fedrigazzi, comprendente la frazione di Chiusole, la gastaldia di Pomarolo, la parte di Piazza, Cascino e S. Antonio, che era dei Lodron, e costituente anch'essa un'altra gastaldia, ma un comune di Piazza o un comune catastale di Piazza da numerose sentenze è stato negato che sia mai esistito. Io mi meraviglio, e lo debbo dire, che una questione di questo tipo non abbia avuto quell'approfondimento di studi che essa meritava.

Richiamandomi a quanto avevo detto prima, io avevo chiesto in sede di commissione legislativa agli affari generali che venisse ritrovata e distribuita ai signori commissari la sentenza del 1891, ma ciò non è stato fatto e mi si consenta di dubitare che non sia stato fatto forse perchè si sentiva che avrebbe potuto essere un elemento a sfavore della tesi sostenuta. (*Interruzione*).

E allora tanto valeva la pena di cercarla e di consegnarla ai signori commissari! Signor assessore, questa sentenza io oggi la debbo leggere, visto che non si è letta in commissione. L'imperial regio capitanato distrettuale, in data 27 luglio 1891, con foglio n. 6.422 scrive al signor capo comune di Pomarolo quanto segue: «L'eccelso imperial regio ministero dell'interno, con alto suo dispaccio 30 giugno 1891 n. 17642, versando sul reclamo della frazione di Piazza e del comune catastale di Pomarolo per delimitazioni di confini, ha trovato di emettere la seguente decisione; l'imperial regio capitanato distrettuale di Trento, con decreto 29 maggio 1878, n. 3835, ha decretato che il territorio in contrasto fra il comune locale di Pomarolo e le località rispettivamente la frazione di Piazza, per essere stato assunto nel catasto Pomarolo-Piazza e dichiarato quale territorio promiscuo, con decreto della Giunta provinciale tirolese del 28 gennaio 1870 n. 613, si trova per intero entro il raggio di Piazza e che i confini tra Pomarolo e Piazza sono quelli che vengono formati dai fondi assunti nel vecchio catasto, in confronto alle giacenze di Pomarolo, siano esse torrenti, strade, fondi coltivati o non coltivati. L'imperial regio Consiglio aulico in Trento, con la decisione 24 agosto 1880, n. 2408, ha trovato di modificare la decisione di prima istanza e di fissare e di determinare i confini del territorio della frazione di Piazza, senza riguardo ai con-

fini catastali e ai risultati degli atti, solo con riguardo naturale e topografico. L'eccelso imperial regio ministero dell'interno ha trovato, in seguito a ricorso presentato da ambo le parti in questione contro questa decisione, di annullare intanto la decisione dell'imperial regio consigliere aulico in Trento, quanto quella dell'imperial regio capitanato distrettuale di Rovereto, per incompetenza d'ufficio. « E poi viene la motivazione, che per noi è la più interessante ». Fra Piazza, frazione del comune di Pomarolo, e quest'ultimo sussiste una questione riguardo alle pertinenze del territorio fra il rivo di Piazza e il rivo di Valsorda o Pomarolo, territorio che all'epoca della combinazione del vecchio catasto, in unione alle località di Piazza si trovava sotto la giurisdizione dei conti Lodron di Castellano e Castelnuovo in Nogaredo, appare indicato nel catasto speciale Pomarolo-Piazza e presentemente appartiene all'unione del comune politico di Pomarolo. Piazza, in base al detto catasto, considera questo territorio qual parte del supposto indipendente comune steorale di Piazza, mentre Pomarolo oppone non avere mai esistito un proprio comune steorale Piazza sciolto dall'unione con Pomarolo. Non può esservi alcun dubbio che autorità politiche per decidere su tali questioni di confini in conformità alle ordinanze ministeriali 16 gennaio 1853, 24 marzo 1860 e la legge 19 maggio 1868, sono solo competenti se si ammette che Piazza da una parte e Pomarolo dall'altra, che riuniti assieme formano il comune locale di Pomarolo, formino ognuno un comune catastale indipendente, perchè con riguardo al caso concreto solo in questo caso si può parlare di questione sopra la delimitazione dei comuni.

Per questa presunzione la legge comunale nell'anno 1849 considera comuni catastali o steorali, ed il ministero dell'interno originaria-

mente partì appunto da questa supposizione, quando egli col suo decreto 6 giugno 1876 diretto all'eccelsa Luogotenenza di Innsbruck, ha ammesso l'esclusiva competenza dell'autorità politica sulla questione dei confini fra Piazza e Pomarolo. Si tratta quindi prima di tutto, in base agli atti da esaminare, se Piazza, come egli sostiene, e dalla parte contraria viene negato, abbia mai esistito come comune indipendente, abbia posseduto un catasto proprio e quindi possa venire per sè considerato come un comune catastale o steorale».

Giunti a questo punto posso riassumere quale è l'argomentazione e il motivo determinante della decisione del Ministero degli interni. Se i due comuni, quelli che erano chiamati due comuni catastali diversi, Piazza e Pomarolo, fossero storicamente e realmente esistiti come tali, le autorità politiche avrebbero avuto modo di poter intervenire, secondo le norme delle leggi allora vigenti, altrimenti non si tratta di questioni su cui si possa determinare la volontà delle autorità politiche, ma si tratta di questioni esclusivamente di rapporti di interessi tra due gruppi di censiti. Il fatto che il Ministero dell'interno abbia dichiarato la incompetenza delle autorità politiche nel dirimere questa questione, ci conferma che si tratta di una questione, di rapporti di interessi e nulla di più e che pertanto questa questione va soggetta a quelli che sono i gradi e le sedi delle giurisdizioni competenti e che non può essere risolta con un atto di legge. Questo è fondamentale, noi andiamo contro quello che è il limite di intervento della legge. E qui un'altra volta c'è una questione di principio di sapere se con una legge noi possiamo mettere in disparte quella che è la legittima difesa degli interessi dei singoli o di gruppi di cittadini.



Perciò la prima pregiudiziale che io pongo a questo disegno di legge è una pregiudiziale di natura giuridica.

Signor Presidente, io sono stanco, proseguirei al pomeriggio.

PRESIDENTE: La seduta è tolta, si riprende alle ore 15.

(Ore 12.30).

Ore 15.10.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola è concessa al cons. Corsini per proseguire il suo discorso.

CORSINI (P.L.I.): La conclusione di quella sentenza che io ho più volte citato, e precisamente della sentenza 30 giugno 1891, n. 17642 dell'imperial regio ministero degli interni è esattamente questa: « Ora mancando ogni prova e dovendo piuttosto essere escluso che piaccia o sia un indipendente comune steorale ai sensi della legge comunale dell'anno 1849, essendo state fatte le nuove misurazioni geometriche con le quali per Piazza e Pomarolo vennero fatte mappe catastali speciali, le quali naturalmente non cambiano per nulla le relazioni pria esistenti, non essendo due comuni che contrastano ma le parti di un comune solo, non possono nel caso concreto valere le ordinanze accennate in principio, che dichiarano competenti a decidere sopra questioni di confini di comuni le autorità politiche ».

Per riprendere il discorso, non c'è nessun dubbio che ci troviamo di fronte ad una questione di interessi già giudicata dalla Magistratura, e già giudicata proprio nel senso che, non trattandosi di comuni diversi, le autorità politiche non hanno alcuna competenza in materia.

Questo secondo le leggi dell'anno 1849, leggi, rispettando le quali, nulla è stato modificato sino ad oggi, giorno in cui se ne propone la modifica, nè ulteriormente secondo le leggi del cessato impero austroungarico, nè successivamente secondo le leggi dello stato italiano. Allora non bisogna impostare la questione nel senso di dire che ci si adegua a qualche cosa che avrebbe dovuto essere già fatto nel passato e che fatto non è, bisogna impostare la questione nel senso di dire che oggi la Giunta ritiene più opportuno fare questo spostamento di confini, in modo da includere quello che è il così detto catasto di Pomarolo secondo, vuoi anche catasto di Piazza, nel comune di Villa Lagarina, togliendolo al comune di Pomarolo.

Ma, come ho detto questa mattina, un'altra debolezza della proposta e delle motivazioni della Giunta regionale va ancora riscontrata in quanto segue. Il disegno di legge n. 31 la Giunta l'ha ritirato dopo che il Consiglio comunale di Pomarolo intero, perchè hanno sottoscritto tutti i consiglieri di Pomarolo, ha fatto pervenire ai consiglieri regionali, penso a tutti, ma sicuramente ai membri della commissione legislativa, ha fatto pervenire una memoria, con la quale ci si opponeva alla relazione della Giunta regionale sul disegno di legge per il distacco da Pomarolo della frazione di Piazza. Questa memoria, a dire il vero, è stata trattata dalla Giunta regionale in modo estremamente sbrigativo, perchè mentre elenca quali erano i problemi sollevati dalla memoria stessa, e precisamente: « presunta irricevibilità della domanda per difetto di legittimazione di un firmatario, presunta inefficacia attuale della domanda per modifica della volontà di un firmatario precedentemente espressa, presunta irregolarità del piano di ripartizione territoriale per inesattezza nei dati catastali, in relazione ai nominativi dei proprietari delle par-

ticelle fondiarie oggetto del piano »; non procede poi la relazione al secondo disegno di legge, in nessun modo a dimostrare la infondatezza di tali questioni, ma si limita a dire: « Atteso che le questioni poste non hanno potuto trovare conferma nel riesame operato, tanto sotto il profilo giuridico, quanto quello tecnico, la Giunta regionale ripresenta al Consiglio il disegno di legge di che trattasi ».

Adesso, dimessa la questione che ho brevemente riassunta e che avrebbe potuto essere esposta in un modo estremamente più dettagliato ed estremamente più complesso, dimessa questa questione storica, mantenendo ferme le pregiudiziali di natura giuridica che abbiamo posto, prima di entrare nel merito della divisione territoriale, mi preme ancora far osservare qualche cosa alla on. Giunta, qualche cosa che, oltre che essere rilevato dal sottoscritto, è rilevato espressamente dal consiglio comunale di Pomarolo nella sua prima relazione sulla domanda di separazione della frazione di Piazza, e cioè che le cose siano andate in un modo non completamente preciso, anche dal punto di vista dei termini di tempo e via dicendo, è in un certo senso confermato dal fatto che la Giunta regionale ha sentito essa stessa il bisogno di ritirare il primo disegno di legge, mentre se avesse avuto la certezza di non aver leso diritti e termini di diritto, avrebbe portato dinanzi alla commissione legislativa, fin nella prima seduta in cui abbiamo trattato la cosa, tutte le sue opposizioni alle osservazioni fatte dal consiglio comunale di Pomarolo. Fra le osservazioni fatte dal consiglio comunale di Pomarolo, per quanto riguarda la procedura, ce n'è una che indubbiamente va rilevata e che spero non passerà così inosservata a tutti, anche per evitare che questa questione della domanda e dell'interessamento nei confronti delle popolazioni non rimanga sem-

plicemente una formulazione di principio e poi non venga invece disattesa nella realtà. Il comune di Pomarolo fa osservare che « la nomina del commissario straordinario dott. Mattevi, per emettere il parere sulla ripartizione territoriale effettuata dal commissario Barbacovi avvenne — leggo la relazione del consiglio comunale di Pomarolo — con una fretta che non trova giustificazione ». Va bene, questo può essere un giudizio, possiamo dividerlo e possiamo non dividerlo. Quello successivo mi pare molto grave e molto importante: « . . . proprio alla vigilia dello scioglimento del compiuto quadriennio del consiglio comunale in carica, dal 1960 al 1964. Tale nomina, secondo il consiglio comunale di Pomarolo, è senz'altro da giudicarsi affrettata ed intempestiva, eccezionalmente antidemocratica, in quanto l'eleggendo consiglio comunale, a minima distanza di tempo, è stato privato della potestà di esame di un atto amministrativo della massima importanza per il paese, e che lo stesso voleva deferito all'amministrazione subentrante per ben precisi motivi politici ». Io non so come la Giunta riuscirà a giustificare o a sostenere una questione di questo tipo. Purtroppo non siamo in presenza di un esempio solo. Quando è stato depositato il piano urbanistico provinciale di Trento, io ho dovuto fare una interrogazione, per porre in rilievo che il deposito è avvenuto a coincidere proprio esattamente con il momento in cui avveniva il cambio delle amministrazioni comunali, e che perciò le amministrazioni comunali, cessando il consiglio precedente e subentrando quello successivo, si trovavano nella difficoltà concreta e reale di poter esaminare atti di tanta importanza. Questo è un altro caso. Io mi domando se la Giunta, se avesse voluto veramente procedere con una forma di equità e di interesse effettivo alla sostanza delle cose, invece

di procedere per quelle strade che inevitabilmente l'avrebbero condotta alle sue conclusioni, non avrebbe potuto attendere che il nuovo consiglio comunale eletto fosse entrato in carica ed avesse avuto il tempo e il modo per esaminare compiutamente e dettagliatamente la questione. Può darsi che alla Giunta non interessi niente, può darsi che anche ad altri consiglieri questo che a me pare assolutamente ed estremamente grave non interessi niente, ma per me, in questo caso e in questo fatto io ravviso una rottura di fatto, effettiva, di quella che è la possibilità da parte delle popolazioni di esprimere, attraverso gli organi legalmente eletti, la loro volontà. Per questo è accaduto che, oltre a doversi dal nostro punto di vista respingere nel modo più completo questo disegno di legge in se stesso, è accaduto anche che nel disegno di legge sia stata proposta una vera e propria ingiustizia madornale, addirittura, direi così, visiva nei confronti del comune di Pomarolo. Perché? Diamo per scontato per un momento che si voglia operare il passaggio del comune o della parte catastale della frazione di Piazza dal comune di Pomarolo al comune di Villa Lagarina, ed entriamo adesso nel merito di vedere che cosa e quale estensione territoriale sarà trasferita dal comune di Pomarolo al comune di Villa Lagarina. Anche qui bisogna che nella risposta il signor assessore ci dia la possibilità di dire che quello che ci hanno detto i consiglieri comunali e il signor sindaco di Pomarolo non corrisponde alla verità, ma ce lo deve documentare. Ecco perchè sarebbe stata opportuna anche una analisi e un esame molto più accurato in sede di commissione legislativa, con davanti delle mappe, perchè quando si trasferiscono terreni da un comune ad un altro non basta dire: passano tanti e tanti ettari o passano i terreni contenuti all'incirca tra questa linea e quest'al-

tra linea, bisogna aver dinanzi una cartografia che sia sufficiente per potersi rendere conto di quale effettivo è il territorio che viene trasferito da un comune ad un altro. Ora qui le osservazioni fatte dal consiglio comunale di Pomarolo sono estremamente importanti, io non lo so se i signori colleghi le hanno tutte lette. Indipendentemente da questo io le voglio leggere, perchè si tratta di una mezza pagina, perchè desidero che restino agli atti e restino a verbale. Scrive il sindaco e il consiglio comunale di Pomarolo: « Messe da parte le ragioni storiche su accennate, l'assurdità della ripartizione effettuata dal commissario straordinario appare anche dal fatto che nelle rilevazioni catastali effettuate in loco ancora nel 1960 e regolarmente comunicate alla Giunta regionale e provinciale, i 150 ettari sono così suddivisi: fabbricati dei censiti di Piazza ettari 50,66; terreni dei censiti di Piazza ettari 21,6344; terreni posseduti da censiti di Pomarolo ettari 49,55; terreni posseduti da persone fuori comune ettari 70,46; terreni non individuati ettari 0,51; serade ed acque ettari 7,35. Non è chi non veda, — dice il consiglio comunale di Pomarolo —, l'enorme ingiusta sproporzione perpetrata nella suddivisione effettuata dal commissario straordinario, e naturalmente fino ad ora accettata dalla Giunta regionale, — lo scriveva dopo la presentazione del primo disegno di legge, e questo secondo mantiene le cose così come sono —, ai danni del comune dei censiti di Pomarolo ». Ventidue ettari appartenenti ai censiti di Piazza, perchè tale è il contenuto, anche ammettessimo che si tratta di un comune catastale diverso, tale è il contenuto dei terreni elencati in quella parte del catasto di Pomarolo che viene chiamata Pomarolo seconda, Piazza, alla quale ho già accennato prima, i 22 ettari appartenenti a censiti di Piazza hanno avuto la forza di trascinarsi

dietro 49 ettari appartenenti ai censiti di Pomarolo, i quali non si sa perchè, si troveranno i campi a viti nel comune di Villa Lagarina ed inoltre si sono portati con sè anche altri 70 ettari posseduti da persone fuori del comune che con la lite e la separazione non hanno nulla da vedere e che sarebbe stato più che naturale lasciare dove sono, tanto più che queste persone non avrebbero legalmente potuto minimamente interferire per il trapasso nemmeno se l'avessero voluto, non essendo censiti nè di Piazze nè di Pomarolo. Qui il problema diventa, ammettendo che il disegno di legge passi e che si stabilisca il trasferimento della frazione di Piazze e dei suoi terreni dal comune di Pomarolo al comune di Villa Lagarina, il problema diventa poi quantitativo: che cosa trasferiremo? Trasferiremo al massimo quello che era indicato nel comune di Pomarolo secondo, cioè di Piazze, perchè ai 22 ettari iniziali se ne debba aggiungere tanti altri da arrivare ai 105 così come è previsto nel disegno di legge della Giunta? Io consegnerò poi all'on. Presidenza del Consiglio queste mappe, che in un modo molto esplicito e molto indicativo indicano quella che può essere chiamata la attuazione di una vera e propria rapina o ruberia nei confronti di Pomarolo. E' la verità, signor assessore, non se ne dolga, questa è la verità, è una rapina ed è una ruberia. Una rapina ed una ruberia, perchè questo è il progetto di ripartizione fatto dal commissario provinciale Mattivi, che prevede il passaggio al comune di Villa Lagarina di 22 ettari del comune di Pomarolo, mentre invece con l'applicazione di questo disegno di legge della Giunta regionale la situazione si cambia in questo modo qui, è la maggior parte del comune di Pomarolo che passa al comune di Villa Lagarina; 105 ettari al posto di quei 22, nei confronti dei quali . . .

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): Su quanti?

CORSINI (P.L.I.): La parte gialla, sono 105 ettari, ne rimarranno, credo, una settantina, non di più, non so adesso, devo fare il calcolo. Quanti sono signor assessore, lei lo sa meglio di me, gli ettari che rimangono al comune di Pomarolo? Io le rimetterò poi, signor Presidente, queste carte, perchè anche queste restino agli atti. Ora, questo veramente io non lo capisco, non capisco perchè qui va *ultra petitem*, se si vuol dire in termini giuridici la cosa; se si vuol dire invece in termini comuni si può dire che l'appetito vien mangiando oppure si va *ultra petitem*, perchè dall'accettare, sia pure con tutte le premesse precedenti, il trasferimento dei 22 ettari, non si capisce perchè si debba oggi arrivare alla proposta di passare 105 ettari del comune di Pomarolo al comune di Villa Lagarina.

Io ritengo, per avviarmi alla fine, che dopo tante critiche che ho rivolto a questo disegno di legge, anche al comportamento della Giunta regionale, debba giustamente anche riconoscere un aspetto che si può valutare come positivo, cioè il desiderio di corrispondere a quelli che sono gli umori e le tendenze della popolazione. Anche questi aspetti psicologici hanno indubbiamente la loro importanza; c'è chi si trova meglio vivendo con un comune piuttosto che con un altro, e fino al momento in cui non si commettono delle ingiustizie o non si fanno delle cose contro diritto, è anche logico e giusto che si tenga conto di questo fattore e di questi elementi. Quello che affermo nel modo più preciso è che l'argomento non è stato sufficientemente studiato e sufficientemente esaminato, meno che meno dalla commissione affari generali, e che qui si è un poco proceduto alla bersagliera. Io non so se

l'interruzione dei due assessori volesse dire che della commissione affari generali faccio parte anch'io e che pertanto ne sono corresponsabile, se fosse questo dico subito che nella trattazione del primo disegno di legge ho fatto tutte le richieste che avevo fatto e che ho riportato qui questa mattina, e che, essendo andate nulle e irrite, mi sono limitato nella seconda volta in cui si è esaminato il progetto a dire che esporrò in aula le mie considerazioni e le mie proposte. Proposte che sono semplici, signor assessore: la prima è quella di rimettere, se possibile, il disegno di legge alla commissione, per uno studio più approfondito; la seconda è quella almeno di ricorreggere qui in aula il congegno della ripartizione territoriale. Su questo mi pare che qualche cosa di comune con me abbia detto anche l'assessore agli enti locali della provincia di Trento, l'assessore Manica, che fra il resto è lui il direttamente responsabile per quanto concerne la provincia; anche l'assessore Manica di parte completamente diversa dalla mia ha dichiarato che almeno bisognerebbe rivedere la situazione della ripartizione territoriale, dopo di che, facendo parte della maggioranza, si è limitato a dire che se questo non sarà rivisto egli si asterrà. Io gli dò atto che non può votare contro una legge proposta dalla maggioranza alla quale appartiene, ma è molto significativo però, è estremamente significativo che l'assessore competente agli enti locali della provincia di Trento in cui si trova il comune di Pomarolo e di Villa Lagarina, abbia detto: almeno rivediamo quelli che sono i criteri di ripartizione territoriale fra i due comuni; e questo dovrebbe far pensare tutta quanta la maggioranza e dovrebbe indurla a fare un momento di pausa e un momento di attesa, e a riesaminare in commissione il disegno di legge.

Per cui faccio la proposta formale che il disegno di legge venga rinviato alla commissione competente per un ulteriore esame.

PRESIDENTE: La parola al cons. Margonari.

MARGONARI (D.C.): Il disegno di legge attualmente in discussione pare assuma l'importanza che noi giustamente ci aspettavamo.

Infatti questo problema, che risale addirittura al secolo scorso, viene dalla Giunta, dalle commissioni e dal Consiglio, tenuto in evidenza dall'8 maggio 1959 ad oggi. Non si può quindi dire che gli organi regionali abbiano proceduto a salti, non abbiano esaminato tutto ciò che era opportuno e giusto e necessario esaminare, che abbiano trascurato precedenti storici del passato regime austroungarico e non abbiano studiato, esaminato, fatto ciò che era possibile fare, al fine di dirimere una questione, una lite secolare, come viene definita dalla relazione di Pomarolo. Mi pare che dall'8 maggio 1959 ad oggi ci siano pressappoco 8 anni, quindi dico, non per polemica, al prof. Corsini che se questo è il passo da bersagliere francamente i bersaglieri dovrebbero sentirsi offesi, perchè 8 anni per un disegno di legge, anche se è importante, — e io sottolineo che è importante —, mi pare che corrispondano veramente a tutto ciò che è indispensabile per un oculato, approfondito, esteso esame di una materia, se pure così complicata, difficile, come è l'attuale. Io mi son preso giustamente il disturbo di leggere le relazioni del disegno di legge del 1965, la relazione all'attuale disegno di legge, che poi ho risentito dalla voce dell'assessore. Ho poi esaminato la documentazione che era possibile esaminare, cioè che esiste agli atti, circa l'iter della pratica, questo lungo, lambiccato, difficile iter della

pratica, dove ci sono dei dati che possono essere orientativi per assumere da parte nostra qualche orientamento, qualche decisione. C'è per esempio un atteggiamento iniziale da parte del comune di Pomarolo di astenersi dal decidere in questa questione. La delibera n. 18 del maggio 1962 dice precisamente, dopo aver fatto un'introduzione molto interessante, dice di deliberare di non partecipare ad alcun atto amministrativo inerente a tale oggetto. Questo mi pare che sia il caposaldo del punto iniziale da cui noi dobbiamo partire per renderci conto di tutto ciò che è successo dopo, nel lambiccato iter della pratica. Infatti abbiamo avuto la costituzione della commissione di 9 membri, 3 di Pomarolo, 3 di Piazza e 3 di Villa Lagarina, per esaminare la possibilità di una equa e concordata ripartizione del territorio. Questa commissione non ha potuto funzionare come doveva, perchè c'è stata la astensione dei membri di Pomarolo. Abbiamo avuto poi successivamente la necessità di un primo commissario, il quale si è sostituito evidentemente, come stabilisce la legge, a questa commissione che, per mancanza di presenza, non potè dare alcuna risposta a quanto veniva ad essa chiesto. Successivamente c'è stato bisogno di un secondo commissario, commissario che veniva a comprovare quello che era il risultato del lavoro del primo commissario, anche qui dopo numerosi solleciti, anche qui dopo che il comune di Pomarolo era stato invitato a esprimersi in modo positivo o negativo, — era evidentemente suo diritto esprimersi come gli pareva, ciò che non è stato fatto in quanto, forse in analogia alla delibera che aveva preso in precedenza e che ritengo fondamentale, forse sarebbe stato in contraddizione con se stesso se avesse assunto altri atteggiamenti —, e poi c'è stato bisogno di un terzo commissario per esaminare altri atti che non sono stati esamina-

ti dagli organi costituiti. Ora io ritengo che, attraverso il lavoro dell'assessorato e attraverso il lavoro di questi commissari, l'iter della pratica sia arrivato fino al punto attuale. Quale è lo spirito del disegno di legge? E' quello di rispettare tre punti fondamentali, cioè che nel nuovo comune catastale di Villa le proprietà dei censiti di Pomarolo siano le minori possibili. Secondo criterio, che nella parte dell'ex Pomarolo secondo vi sia il minimo di proprietà dei censiti di Piazza che passano a Villa; terzo, che il confine nuovo sia il più naturale possibile. Questo, a me pare, è un punto di vista mio, che sia stato raggiunto in quanto su 105 ettari e mezzo che passano a Villa, come si legge nella relazione, 8 ettari e mezzo sono dei censiti di Pomarolo e dei 44 ettari e mezzo dell'ex Pomarolo secondo, che restano a Pomarolo, solo 8 ettari e 3293 metri sono di proprietari di Piazza, e quindi dei futuri censiti di Villa Lagarina. Mi pare che più di così non si poteva salvare il principio di far passare a Villa il minimo possibile di proprietà dei censiti che rimanevano a Pomarolo, e nello stesso tempo il minimo possibile di proprietà dei nuovi censiti di Villa che rimanevano proprietari di terreni sul comune catastale di Pomarolo. Quanto al confine, anche questa è una impressione che ho tratto dalla lettura di atti, mi pare che sia il più naturale possibile. Del resto la linea di confine è stata approvata dal Genio civile, il quale nel rescritto al documento dice che non solo accetta il confine proposto, ma lo ritiene il più naturale, il più giusto che poteva essere scelto fra quelli possibili nella zona. Confine naturale, formato da un costone e da un torrente. Questo mi pare che sia anche il pensiero del comune di Pomarolo. Infatti, non per quel che riguarda la linea di confine, ma per quel che riguarda il criterio che doveva essere seguito, il comune di Pomarolo

nella sua relazione dice esattamente: « In definitiva i censiti di Pomarolo chiedono che se Piazza ha l'uzzolo di andarsene con Villa Lagarina se ne vada pure, ma porti con sè il suo avere e non anche, col benessere della Regione, quello degli altri che di andare a Villa non ne vogliono sapere, se ne vada cioè con un territorio catastale pressappoco corrispondente ai suoi possedimenti terrieri, e collocato in modo di comprenderne almeno la massima parte, suddivisione territoriale che si può fare benissimo seguendo naturali confini e facendo sempre riferimento, oltre alla realtà territoriale, ancora ad un precedente storico compreso sempre nello svolgimento della lite secolare». Questo nella relazione del comune di Pomarolo, e lo ritengo un documento importante, perchè rappresenta una analisi molto approfondita e accurata del problema, senza per altro assumere atteggiamenti di assoluta negazione a quello che è il risultato finale, quello che si può pensare il risultato finale di questo iter, cioè la legge che divide Piazza da Pomarolo.

Il comportamento del comune di Pomarolo, a mio modo di vedere, non è un comportamento di opposizione, perlomeno allo stato degli atti, anche se la relazione dell'assessore dice che tutti gli atti non eseguiti dagli organi amministrativi di Pomarolo possano essere tenuti come un opporsi all'iter del disegno di legge. Secondo me, prima di tutto la delibera che ho già citato rappresenta per Pomarolo quasi un'accettazione di quello che può essere il futuro dell'iter della pratica, cioè non prende alcuna decisione e si abbandona quasi ad un caso, poi la mancata partecipazione alle commissioni costituite per la preparazione del piano di frazionamento, la mancata esecuzione delle formalità legali per il referendum, per il quale c'è voluto un altro commissario, e poi la diserzione finale dal referendum. Che questo

rappresenti una serie di atti di opposizione può anche essere possibile, del resto l'assessore nella sua relazione lo ritiene tale. A me pare invece di poterlo interpretare come una volontà di Pomarolo di lasciare che la cosa vada come può andare, e lasciare che gli altri decidano al posto proprio.

Ho sentito durante questa interessante discussione alcune affermazioni che io desidererei, secondo il mio punto di vista, chiarite. Prima di tutto le affermazioni del collega de Carneri, il quale parla di una politica errata, e questo nuovo esempio sarebbe la dimostrazione ulteriore di questa politica errata e miope da parte del partito di maggioranza nei riguardi della politica degli enti locali. Desidererei a questo proposito dire al collega de Carneri che la politica che egli ritiene errata bisogna localizzarla nel tempo in cui essa è stata attuata, cioè nell'immediato dopoguerra, dopo il periodo fascista, dopo il periodo del ventennio, durante il quale sono avvenute delle eliminazioni, semplicemente con atti amministrativi, di molti comuni del Trentino, tanto da passare dai 330 del periodo austroungarico ai 100 e rotti del periodo fascista. E' evidente che nell'immediato dopoguerra c'è stata un'esplosione autonomistica e libertaria, questo è evidente, e non poteva certo il partito della D.C. che si presentava come sostenitore della libertà, mettersi a fare la politica fascista e dire: fermatevi dove siete perchè questi sono atti amministrativi, sono violazioni dei diritti e dei beni dei comuni che noi non dobbiamo fare. Ci sarebbe un'altra affermazione da fare, e cioè che non solo i piccoli comuni sono in deficit, se vogliamo trovare i deficit paurosi bisogna andare nei comuni che sono molto popolosi, i comuni di Milano, di Roma, di Messina, i grandi comuni che misurano i deficit in centinaia di miliardi. Quindi non si può dire a un

certo momento: eliminiamo i piccoli comuni ed eliminiamo i deficit.

MANICA (P.S.U.): Con i problemi che hanno!

MARGONARI (D.C.): Sì, con i problemi che hanno. . . Comunque direi che un dogma di questo genere non c'è, non si può dire: portiamo i comuni a 5.000 abitanti ed elimineremo i deficit; si tratta piuttosto di fare una diversa politica per gli enti locali, e su questo mi pare che attraverso le nostre discussioni, molte volte ci siamo trovati d'accordo. Quindi non è soltanto la proliferazione dei comuni, di fronte alla quale anch'io ho molte perplessità e oggi come oggi mi dichiaro completamente contrario a tale proliferazione, ma non si può neanche dire che il piccolo comune sia in deficit e i grandi siano sempre in attivo, questo sarebbe un altro errore di prospettiva. Senza contare, collega de Carneri, che l'esplosione autonomistica del dopoguerra, favorita, come dice lei, dalla D.C., non ha portato alla suddivisione che c'era prima della prima guerra mondiale, quando, ripeto, nel Trentino c'erano più di 300 comuni. Io ricordo ancora in quei tempi come il mio partito si sia opposto e abbia fatto quanto era possibile in molti comuni perchè non avvenisse questo frazionamento, perchè non avvenisse la suddivisione, e infatti nel comune di Trento noi non abbiamo avuto alcuna defezione, e così in molti altri comuni grandi non sono avvenute defezioni, e tanti comuni hanno mantenuto le loro frazioni proprio perchè c'era la volontà di rimanere uniti, all'infuori di quello che poteva essere il desiderio di qualche gruppo di ritornare alle vecchie autonomie municipalistiche. Io direi che qui non si può dare la colpa superficialmente alla D.C., semplicemente per il fat-

to che ha avuto in sorte, e io sono lieto che l'abbia avuta questa sorte, di avere maggioranze da allora fino ad oggi. La politica che noi facciamo oggi e che abbiamo fatto anche allora, senza molto successo allora, è quella di unire, di unificare, di trovare la possibilità di unificare i comuni. Ma qui non ci troviamo di fronte a un caso di questo genere, collega de Carneri, qui non è proliferazione, qui è passaggio di una frazione da un comune ad un altro; non è un nuovo comune che nasce, qui è una frazione che passa da un comune a un altro comune, quindi anche tutta la discussione e tutta la documentazione storica che ha fatto il prof. Corsini, per quel che riguarda i precedenti del periodo austroungarico, si riferiva alla domanda di Piazzo di allora di costituirsi in comune autonomo. Ed era forse evidente allora che le decisioni del Capitanato, le decisioni della Dieta, le decisioni del governo austriaco siano state di tale natura; era un altro ente autonomo, territoriale, che nasceva a fianco degli altri già 330. In questo senso io penso di poter spiegare l'atteggiamento di quegli amministratori, anche se, vorrei aggiungere, che quanto è stato deciso 60, 70, 80 anni fa, penso che possa far testo per un certo periodo di anni. La storia si evolve, le cose mutano ed è evidente che la legge cambi e si adegui il più possibile alle situazioni che vengono a crearsi col tempo. E' per questo che io non accetto e respingo le accuse che sono state fatte di lassismo politico, di accontentamento anche da parte del prof. Corsini nella politica di frazionamento. Se hai un nemico, diceva il prof. Corsini, citando il Macchiavelli, o lo fai fuori o lo accenti, ma noi non avevamo nemici, avevamo più amici che nemici. Qui non si trattava di applicare il Machiavelli per far fuori qualcuno o per accontentarlo, noi ci siamo trovati di fronte a volontà precise di popolazioni, le



quali volevano la loro autonomia, e per quanto noi come partito, abbiamo fatto quello che era possibile per dissuaderli, — forse qualche volta li avremo anche aiutati, chi lo sa, io non conosco tutto quello che è successo nel Trentino in quel tempo —, la proliferazione c'è stata, ma non tanto come nel periodo precedente alla prima guerra mondiale. Siamo arrivati a 227 comuni. Ecco quello che volevo dire per ridimensionare la cosa, che mi pare ha assunto veramente un'importanza che va al di là, secondo me, della sua effettiva natura. Bisogna poi dire che il Consiglio regionale ha già precedentemente preso decisioni di questo genere. E io mi sono andato a vedere gli atti, non ci sono state discussioni così animate e così vive come in questo particolare caso. Per esempio per la frazione di Seio, che è passata da Cavareno a Sarnonico, il disegno di legge è andato via liscio liscio, e anche lì c'erano problemi, animosità, punti di vista personali, interessi da tutelare. C'è stata la frazione di Pregasina che è passata dal comune di Molina al comune di Riva, senza grandi discussioni; c'è stata poi parte del comune catastale di Volano che è stata aggregata a Rovereto; c'è stata una parte del comune di Lagundo che è stata aggregata a Merano, e così di seguito. Sono cose che possono avvenire anche domani, quando una frazione ritiene che per i suoi interessi economici, per motivi di carattere psicologico, vuole aggregarsi a un altro comune, si esamina la cosa, si inizia una pratica, si continua lo studio, l'approfondimento, tutto passa attraverso le commissioni, ci si impiegano 8 anni e poi si arriva a una conclusione che io non so se sarà positiva o negativa . . . comunque si arriva a queste decisioni.

C'è poi un'altra cosa da tener presente a mio modo di vedere, che nel 1891 non c'era la Regione, e non c'era quindi l'art. 4 del no-

stro statuto regionale, che stabilisce che la competenza in materia di comuni è primaria per la nostra Regione, e di conseguenza l'art. 7 che stabilisce che queste decisioni vengono prese con legge.

Per questo io ritengo che l'affermazione del prof. Corsini di procedere alla stesura, alla pubblicazione, all'emanazione di questi atti con semplice decisione amministrativa, sia innanzitutto illegale perchè c'è uno statuto, in secondo luogo io ritengo che la migliore sede per discutere queste cose sia il Consiglio regionale. Qui ognuno può esporre il proprio punto di vista, che può essere in favore e può essere contro, come in tutte le cose, ognuno può veramente chiarire il suo pensiero, ma l'atto amministrativo viene fatto nell'interno di un ufficio da un funzionario, viene firmato da un Presidente, c'è una commissione di prima istanza che è un organo prevalentemente tecnico, poi c'è un commissione di seconda istanza per l'atto amministrativo che è il ministero, ministero che è lontano dalle parti e che si regola sui rapporti degli organi burocratici. Quindi io ritengo che migliore sede del Consiglio regionale per discutere queste cose e per decidere in merito a questi problemi non ci sia; questa è la sede, qui ognuno può esporre i propri punti di vista in pro o in contro.

Io mi avvio alla conclusione dicendo che, tutto sommato, — e questo è un mio punto di vista, non me ne vogliano i censiti di Pomarolo —, che, tutto sommato, da un punto di vista formale nulla è stato fatto che non sia legale, che forse potevano essere più presenti nell'iter della pratica, che da un punto di vista economico la perdita del comune di Pomarolo mi pare non sia tale da pregiudicare il buon funzionamento del comune di Pomarolo. Io prendo come testo proprio la relazione dell'as-

sessore, e se è vero, e io non ho motivo di dubitare che la relazione contenga dei dati errati, se è vero che l'apporto attivo della popolazione di Piazza come entrate patrimoniali è di 93.000 lire, come entrate tributarie, compresi imposta di consumo, contributo statale in sostituzione dell'imposta bestiame ed Ige sono di 1.328.002, i proventi dell'acquedotto sono 83.250, totale 1.504.252 e che gli oneri di bilancio relativi alla popolazione di Piazza assommano a 1.636.590, io mi domando quale motivo di preoccupazione sul piano economico possano avere gli abitanti di Pomarolo perdendo la frazione di Piazza: semplicemente perdono un'entrata di 1 milione e mezzo e guadagnano 1.636.590. Questi sono atti ormai acquisiti. E allora, secondo me, se da un punto di vista territoriale sono circa 8 gli ettari di popolazione di Pomarolo che restano aggregati al comune catastale di Villa e circa 8 gli ettari di Piazza-Villa che resteranno uniti al territorio di Pomarolo, anche da questo punto di vista mi pare non ci siano preoccupazioni, non c'è una diminuzione tale di prestigio, di territorio, che possa giustificare un'opposizione così recisa, come è venuta da qualche parte. Allora se queste ragioni di carattere territoriale, se queste ragioni di carattere economico non devono essere tenute in così determinante considerazione, dovranno essere presi in esame altri elementi, prima di tutto il desiderio anche da parte dell'ente pubblico di chiudere una lite che è definita secolare dalle stesse relazioni di Pomarolo, lite fra la frazione di Piazza e il comune di Pomarolo e che questa frazione sia assegnata a Villa, dove già gravita per molti motivi, motivi di carattere economico, motivi di carattere scolastico, religioso, ecc. Io penso che se non ci sono motivi economici e non ci sono motivi territoriali, perlomeno allo stato degli atti come io ho potuto esaminare, si deb-

bano tenere in considerazione questi motivi di carattere psicologico, economico, storico, e chiudere una lite che non ha ragione di continuare e che a lungo andare veramente può turbare i rapporti fra i due comuni di Pomarolo e di Villa Lagarina. Per questo io accetto la relazione dell'assessore e voterò in favore di questa legge.

**PRESIDENTE:** La parola al con Vinante.

**VINANTE (P.S.U.):** Signor Presidente, signori colleghi, noi ci troviamo di fronte a una decisione, che non è del tutto tranquilla, in quanto troviamo degli orientamenti ben chiari da una parte e delle opposizioni dall'altra. Noi non si vorrebbe turbare, come ha detto stamattina il collega Corsini, non si vorrebbe turbare la vita di quelle popolazioni, e ci rendiamo conto che la decisione del Consiglio regionale porterà inevitabilmente delle soddisfazioni da una parte e dei contrasti dall'altra. Però a me sembra che per noi dovrebbe essere valida la richiesta dal punto di vista democratico. Noi abbiamo sottoposto a referendum quelle popolazioni, abbiamo chiesto a quelle popolazioni quale è il loro pensiero, perchè alla convinzione democratica di ciascuno di noi deve far seguito anche una risposta altrettanto democratica. Leggendo la relazione — ed è solo sulla base della relazione che ho preso la parola —, guardando il quadro che ho qui dinanzi, non ho visto certo una manifestazione chiara di una volontà decisa, in quanto si notano delle notevoli astensioni. Infatti nel comune di Villa Lagarina, che ha 1324 elettori, sono stati favorevoli all'aggregazione di Piazza 691, astenuti 514. Che cosa significano 514 astensioni? Hanno anche quelle un determinato valore, e cioè significano che non c'è una

manifestazione positiva o negativa di questi, ma son indifferenti che ciò avvenga o non avvenga. Non è sulla posizione degli astenuti che noi dobbiamo fare un esame, ma è sulla convinzione di coloro che hanno attivamente partecipato a quel referendum, altrimenti perchè noi facciamo il referendum? Noi facciamo il referendum per conoscere una volontà. Se a questa volontà non si partecipa nella stragrande maggioranza o nella totalità, ma ci sono delle astensioni, queste astensioni a me non dicono assolutamente niente. Ora, analizzando questo quadro io noto che il comune di Villa Lagarina ha espresso nella sua maggioranza una volontà di accogliere nell'ambito del comune la frazione di Piazza. La frazione di Piazza ha 153 elettori, 123 hanno chiesto l'aggregazione al comune di Villa Lagarina, 17 sono contrari, 1 astenuto. Quindi stragrande maggioranza della volontà della popolazione di Piazza. Cosa ha detto il comune di Pomarolo, dove è sorto poi il contrasto che è stato sollevato da tutte le parti? 986 elettori, 940 astenuti dal voto. Che cosa dicono mai i 940 astenuti di Pomarolo? che loro non hanno alcun orientamento chiaro o una volontà precisa. Quindi ci troviamo di fronte a questo quadro, che è il responso del referendum, e noi dobbiamo democraticamente interpretare la volontà di coloro che sono stati richiesti, se vogliamo dare a questo referendum un determinato valore, perchè diversamente sarebbe molto meglio non chiedere niente a nessuno, per non prendere in giro le popolazioni. Noi non vogliamo turbare la serenità delle popolazioni, la tranquillità di una convivenza comprensiva nell'ambito di quei comuni, e non vogliamo certo applicare il concetto, che è stato anche qua dentro affermato, di una politica errata e miope; il nostro gruppo oggi è per la ricostituzione e unificazio-

ne volontaria da parte di quei comuni, che si trovano in estrema difficoltà. La richiesta delle separazioni, delle ricostituzioni di comuni che sono stati uniti di forza e di prepotenza, ha costituito una reazione, e alla fine della guerra hanno espresso la loro volontà con argomentazioni valide. Si è verificato infatti che molti comuni unificati si sono dimenticati dell'esistenza delle frazioni, e allora queste hanno reagito e hanno deciso di amministrarsi per proprio conto. Oggi, di fronte a determinate difficoltà di natura finanziaria, c'è una volontà di unificazione, e con ciò dimostrano di avere fiducia nell'amministrazione di un comune centralizzato con i rappresentanti delle frazioni, e troveranno senz'altro armonia e accordo.

Si è parlato di realtà storica, anche per me ha un valore notevole questa realtà storica, però non possiamo neanche negare che qualche volta le autorità amministrative anche di grado superiore abbiano commesso degli errori, e quindi se le popolazioni sottoposte a queste decisioni chiedono nella loro stragrande maggioranza di modificare la situazione, credo che questo non possa essere negato, perchè diversamente, parliamoci chiaro, democrazia è solo una parola vana, è solo una parola fatua. Questi contrasti non lasciano in noi certo una tranquillità assoluta, però niente c'è di statico e io mi augurerei che a un certo momento Villa Lagarina, Pomarolo e Piazza si riuniscano e facciano un unico comune. Questo potrebbe essere la soluzione migliore, e sarebbe una politica che la maggioranza, quindi anche il nostro partito, tende di favorire, di stimolare, per la tranquillità stessa delle popolazioni.

Si è parlato di una proliferazione di comuni, sì, è stata fatta, è stata fatta in quel momento . . .

MOLIGNONI, (P.S.U.): Eravamo contrari.

VINANTE (P.S.U.): Per la verità non tutti erano contrari, il sottoscritto era favorevole. Perché? Perché io sentivo nell'animo dei richiedenti l'esacerbazione di quelle popolazioni che volevano rivendicare la ricostituzione dei loro comuni, per arrivare a soddisfare la volontà autonomistica, anche se questo poteva costituire un errore come difatti in qualche caso si è verificato. Ora si risale la corrente e si spera di poter arrivare, come ho detto prima, alla volontà di quelle popolazioni.

Si è parlato qui di schiacciante maggioranza contraria della popolazione di Pomarolo, lo ha detto il cons. de Carneri, e io vorrei chiedere dov'è contenuto questo. Dallo specchio della relazione non mi risulta questo, a meno che non mi si voglia dire che questi dati sono falsi, che non hanno alcun valore; si tratta quindi di una affermazione che entra in aula in questo momento, ma che non è documentata. Il comune di Pomarolo può sopravvivere, si è detto qua. Pensate voi che sia il distacco di Piazza che può costituire la morte del comune di Pomarolo? Io su ciò ho le mie riserve, tanto più leggendo a pag. 8 della relazione che fra l'apporto attivo e gli oneri di bilancio c'è una differenza sino a 100.000 lire. Non credo che questa cifra possa schiacciare o possa demolire l'esistenza di un comune. I dati sono questi, se qualcuno può contestare questa validità allora naturalmente deve dichiarare di falso ciò che è stato inserito in questa relazione.

Il frazionamento pone una remora alla unificazione. Quelli di Piazza non è la prima volta che chiedono l'aggregazione al comune di Villa Lagarina, non sono mai stati soddisfatti per le decisioni dall'alto. Ma se oggi verrà

accettata la loro richiesta di passare al comune di Villa Lagarina, mi pare che questo non debba costituire remora per l'unificazione, può darsi viceversa che sia il contrario, che sia uno stimolo per dire: guardiamoci in faccia, sul piano umano, sul piano della convivenza sociale, della convivenza civile, cerchiamo di trovare gli accordi, e forse può darsi che a un certo momento si trovi e si riscontri la possibilità di una unificazione.

Io non parlo sulla situazione geografica perché ho sentito, anche leggendo la relazione, che siamo pressappoco a metà fra il comune di Villa Lagarina e Pomarolo, però gli scolari vanno a scuola a Villa Lagarina. Ecco che anche questo è un accenno e un richiamo . . .

CORSINI (P.L.I.): I bambini della scuola materna vanno a Pomarolo.

VINANTE (P.S.U.): Può darsi che sia anche così, ma può darsi che ci sia una motivazione nel senso che da una parte c'è l'edificio scolastico della scuola materna e dall'altra no, io non lo so; se preferiscono andare a Pomarolo vuol dire che c'è un perché. Però mi sembra strano che qua dentro si sia creato un senso di rivoluzione, quasi ci fosse una catastrofe per questa decisione. Sono due anni che il consiglio comunale ha preso una decisione, anche quella avrà il suo valore, non penso che la deliberazione del consiglio comunale di Pomarolo si possa cancellare e dire che non esiste. A distanza di due anni si viene a sollevare tutte queste critiche, queste proteste, ma per me, pur non essendo molto entusiasta nel creare situazioni nuove, la richiesta e la volontà di determinate popolazioni, anche se sono in minoranza, per me hanno un valore determinante. Di fronte ai 123 voti favorevoli per l'aggregazione a Pomarolo, non so, collega Cor-

sini, come si possa dire che non si tenga conto di ciò. C'è la questione del territorio, difatti ho sentito da Corsini e da Manica che ci sono delle riserve e delle perplessità appunto per questa ragione, ma con ciò non si cancella quella volontà, e se noi vogliamo essere veramente democratici dobbiamo dare importanza al referendum, altrimenti basta non farlo. Si è parlato di situazione di debiti dei comuni. I debiti, purtroppo l'esempio viene dall'alto, collega Corsini, e i comuni grossi hanno altre esigenze lo riconosco, ma non possiamo cancellare le esigenze di quelle popolazioni che sono assai più modeste e più rinunciatricie. I grossi centri si creano tutte le comodità possibili e immaginabili, ma i piccoli centri sanno anche rinunciare a tante cose, e a un certo momento arrivano ad avere degli oneri che sono superiori alle loro possibilità. Non sono certo i miliardi di passività di Napoli o di Trento, parliamoci chiaro, di Trento, quelli che ci devono dare il buon esempio di una amministrazione equilibrata, caro Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Non ho neanche parlato di questo!

VINANTE (P.S.U.): Signori, ho preso la parola perchè era necessario che anche il nostro pensiero fosse espresso. Il collega Manica ha manifestato le sue perplessità, io esprimo il pensiero mio. Esso è dunque accettazione della proposta della Giunta, soprattutto perchè le popolazioni hanno dichiarato di volere questa soluzione, e per questa ragione io, che sono veramente democratico, desidero di adeguarmi a quella volontà accettando questa separazione, con l'auspicio che si trovi il modo di neutralizzare i contrasti. Non c'è niente di statico, non c'è niente di irrimediabile, quando ci si trova di fronte a delle persone le quali

vogliono trovare una soluzione. I contrasti personali o di campanile sono quelli che creano le grandi remore per una soluzione pacifica fra i censiti di Pomarolo, di Piazza e di Villa Lagarina.

Io spero che la nostra decisione di dare il voto favorevole a questa iniziativa possa essere l'inizio di trattative che portino alla conciliazione e all'accordo completo da parte delle popolazioni interessate.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Sono stati dati molti giudizi e sono state fatte molte valutazioni in merito a questo problema, relativo al distacco della frazione di Piazza dal comune di Pomarolo. Una valutazione la voglio fare anch'io, di origine generale innanzitutto, in quanto valutazioni di ordine particolare ne abbiamo sentite a iosa. Si sono surriscaldati gli animi, penso che tutte le possibili e necessarie valutazioni e i necessari esami siano stati toccati, quindi nessuno scrupolo di coscienza da parte nostra di non aver sensibilizzato tutti gli aspetti di questo problema. Come problema generale vorrei addurre questo: nessuna legge e nessun provvedimento in vent'anni di vita democratica di questa assemblea legislativa è stato così profondamente e lungamente esaminato con cura, con buona volontà, con attenzione, con diligenza, come questo, in sede preparatoria s'intende, non in sede legislativa in quest'aula. Risale al 1959 la iniziativa presa dai censiti della frazione di Piazza della richiesta da loro fatta per la separazione dal comune di Pomarolo e aggregazione a quello di Villa Lagarina, sono stati diligentemente da parte della terz'ultima Giunta presi tutti gli accorgimenti, tutte le cure, sono stati fatti tut-

ti i sondaggi per appurare la verità, per appurare quelle che sono le necessarie misure per poter prendere poi dei provvedimenti tipo quello che abbiamo sott'occhio. La penultima Giunta ha pure con particolare diligenza seguito il problema e siamo arrivati al 1967, quindi a una distanza ben rilevante per una conclusione. Io direi che per la definizione di un principio, che non è un principio nè amministrativo nè giuridico nè economico, ma è un principio democratico, un principio di libertà democratica, un principio per il quale noi tutti qui sediamo in quest'aula, sia sufficiente il lavoro che è stato svolto e che si debba necessariamente arrivare ad una conclusione. Purtroppo le conclusioni a taluni piacciono e a taluni non piacciono, possono essere conclusioni democratiche o non democratiche. Io debbo esprimere la mia soddisfazione per il lavoro svolto dall'on. Giunta, la quale ha cercato in tutti i modi di arrivare a sensibilizzare l'opinione pubblica e far partecipe tutta l'opinione pubblica interessata direttamente e indirettamente al problema, per addivenire ad una conclusione seria, come quella che abbiamo qui davanti a noi per un esame definitivo. Sono stati chiesti i pareri, sono state invitate le popolazioni, sono state reinvitate, sono stati necessariamente portati quei provvedimenti di ordine amministrativo, che possono sembrare antidemocratici anche a un certo momento, ma necessari perchè previsti dalla legge, data l'assenza o l'interessamento delle popolazioni o di parte delle popolazioni interessate. Perciò necessariamente ci sono delle lacune, a vista di quei censiti ai quali il provvedimento, formulato come è formulato, non piace. Ci sono effettivamente delle posizioni di insoddisfazione. La delimitazione territoriale non piace. Ma, signori, abbiamo sentito da vari consiglieri che siamo giunti necessaria-

mente a questo, in base alle leggi. L'assenza non giustifica nessuno, chi è assente non è giustificato se nel suo reclamo apporta delle dimostrazioni di ingiuste definizioni di parte del problema che a lui interessa. Per questo non possiamo noi condividere, così sic et simpliciter, una modifica del provvedimento, una remora o quanto meno un rinvio del provvedimento, perchè andremo contro quelle che sono le democratiche leggi che noi stessi abbiamo approvato e di cui ci vantiamo. Se però esistono queste lacune ci penserà chi, dopo l'approvazione del disegno di legge, avrà da subire le conseguenze di questo determinato provvedimento e ci saranno istanze a cui appellarsi; ci saranno istanze non amministrative, non giuridiche, non giudiziarie, ma ci saranno delle istanze politiche, ci sarà qualcuno che, a sostegno della democrazia e della libertà, se ingiustizia, almeno apparente o presunta, sarà commessa a danno di qualche cittadino, potrà ridimensionare la cosa. Ma non ritengo assolutamente possibile una remora ulteriore ad un provvedimento, che da molti è stato definito di attesa secolare, basato sui principi della democrazia e della libertà. La sete di giustizia, di democrazia e di libertà deve essere a un determinato momento appagata da noi, che ne siamo i sostenitori, i rappresentanti, almeno così ci definiamo, e non c'è dubbio che lo siamo. Dovrà essere quindi data ragione ai rappresentanti della frazione di Piazza che chiedono, giustamente, che la loro libera e democratica volontà, espressa con votazioni democratiche, possa essere codificata con provvedimenti legislativi, che noi siamo obbligati a emanare. Tutti gli altri argomenti invocati dagli oratori che mi hanno preceduto possono essere validi o non validi, il prof. Corsini ha parlato di sentenze che a suo tempo sono state contrarie a quanto noi oggi andre-

mo a codificare, ma io penso che valutazioni di questo tipo non si possono accettare oggi come oggi, dal momento che siamo arrivati a questo punto. Io direi anzi che giuridicamente possono essere state valide quelle sentenze dal momento che l'ordinamento giuridico e legislativo di quell'epoca lo consentivano, ma i tempi cambiano, le assemblee legislative cambiano; e noi abbiamo la nostra competenza legislativa in questa materia e riteniamo che politicamente, costituzionalmente, moralmente è giusto poter legiferare diversamente da quanto è stato legiferato un secolo fa in merito. Per di più cambia anche la sostanza, perchè non si tratta di separazione in questo caso ma di trasferimento di frazione da un comune all'altro, e non di costituzione in comune autonomo.

Se noi vogliamo, per concludere, sottolineare la necessità che nelle nostre popolazioni maturi il senso democratico e l'amore alla autoamministrazione, anche se questo dovesse costare chissà quali sacrifici finanziari ed economici, noi dobbiamo sostenere il principio che il prezzo della democrazia, il prezzo della libertà, vale molto più di ogni e qualsiasi altra misura o pegno. Non dobbiamo scoraggiare la responsabilizzazione della nostra società, della nostra cittadinanza, dei nostri cittadini, nella amministrazione della propria cosa pubblica. Creiamo quindi un sistema o un costume democratico nuovo, costasse pure dei sacrifici da parte di coloro che hanno sostenuto la tesi e la loro causa fino ad ora, dei sacrifici da parte di coloro che rinunciano, il comune di Pomarolo, ad una situazione acquisita e tranquilla. Questo è il prezzo della nostra democrazia. Quindi costume democratico è quello di saper accettare anche le poste passive e negative della nostra democrazia.

E' inutile dire che mi associo a quanto hanno detto gli oratori, che mi hanno preceduto, nell'auspicare che da questa nuova situazione possa anche scaturire la volontà libera e democratica delle popolazioni tutte per arrivare ad una maggiore economia, dati i tempi e le difficoltà finanziarie degli enti pubblici, degli enti locali, dei nostri comuni. Associandomi a questo auspicio, ripeto che noi siamo favorevoli a questo disegno di legge e ne raccomandiamo la sua approvazione anche all'on. Consiglio, senza con questo voler affermare che così finisce la democrazia e che così finisce l'iter di un problema come quello che accalora comunità che sono oggi su due sponde diverse, perchè potrà darsi che questo sia invece lo spunto di una più fraterna e più spontanea ed equilibrata unificazione ed unione di intenti per una migliore amministrazione e una migliore comprensione delle stesse popolazioni che oggi sono su due fronti diversi.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, settore idroelettrico - P.S.U.): Signor Presidente, è in veste di consigliere e non di assessore evidentemente che intendo parlare, non avendo bisogno di aiuto il collega Fronza per difendere il suo disegno di legge, il disegno di legge della Giunta. Parlo a titolo personale, come consigliere che viene dalla Vallagarina e che in qualche modo potrebbe essere rimproverato di non aver detto la sua in un problema tipicamente lagarino, e come consigliere al quale dà fastidio vedere strumentalizzato un problema di modeste dimensioni fino a farlo diventare un problema paragonabile, almeno per la dimensione delle discussioni e per il tono, a quelli che si stanno discutendo alle

Nazioni Unite. Vorrei assumermi, se mi è lecito, il ruolo di demistificatore o dimensionatore, se mi riuscirà.

AGOSTINI (P.L.I.): Tutto è lecito, tutto!

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, settore idroelettrico - P.S.U.): Se mi è lecito e se mi è possibile, collega Agostini. Ho tentato anche l'altro giorno di dimensionare un problema che era stato falsamente gonfiato, e anche qui mi pare che la strumentalizzazione sia palese e patente, soprattutto nei due interventi di opposizione, quello del collega de Carneri e quello del collega Corsini.

AGOSTINI (P.L.I.): E quello di Manica dove lo metti?

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, settore idroelettrico - P.S.U.): Quello di Manica non ha strumentalizzato niente, il collega Manica ha fatto alcune sue considerazioni, ha espresso le sue legittime perplessità, che io personalmente per esempio non ho, e che lui ha il diritto di avere. E' un problema sul quale siamo relativamente liberi, o direi liberi completamente, perchè la Giunta non porrà sicuramente il voto di fiducia sul problema di Piazza . . .

AGOSTINI (P.L.I.): *(Interrompe)*.

RAFFAELLI (Assessore, turismo, caccia e pesca, settore idroelettrico - P.S.U.): No, si è strumentalizzato da parte del tuo collega di partito Corsini e dal nostro comune collega, non di partito, ma di Consiglio, de Carneri, dicendo, innanzitutto, che qui si è creato, come in artiglieria, il falso scopo per poterci sparar su. Si è rievocata una politica degli anni

passati, che risale alla D.C. e non certo al P.S.I., nè al P.S.D.I. di allora, non essendoci allora il P.S.U., può risalire alla S.V.P. ma non certo alla attuale Giunta, cioè il problema della ricostituzione dei comuni. Vinante ha ricordato onestamente la sua posizione personale per distinguerla da quella del partito, che è sempre stato tendenzialmente e anche sostanzialmente, avverso a quella politica. Se c'è un peccato che questa Giunta non ha ancora commesso e probabilmente non commetterà nello scorcio della legislatura, è quello di costituire nuovi comuni. Quindi è inutile che ve la prendiate con cose del passato che questa Giunta non condivide, almeno nei fatti a questa Giunta non si può imputare di aver fatto la politica della creazione dei piccoli comuni per ragioni di potere, per ragioni strumentali ecc. Quindi, siccome faccio parte di questa Giunta accusata di fare i comuni, che non devono esser fatti, di creare le frazioni di comune, dico: no, guardate, è un falso scopo, è un bersaglio artificioso e io a far da bersaglio non ci sto. Ma soprattutto non mi pare che siano esenti da censura, ma anche severa in un certo senso, le argomentazioni, la mentalità che ha ispirato i due principali interventi contrari. Mentre parlava il collega de Carneri, francamente, io che lo conosco per un uomo di cultura, cultura che, per ragioni di scelta, dovrebbe essere particolarmente vasta e puntuale in tema di letteratura russa, mi domandavo come mai non gli venisse in mente il bellissimo romanzo di Gogol « Le anime morte », e come mai non si sentisse protagonista spirituale di quel romanzo. Il cittadino di Piazza per de Carneri questa mattina non era nè più nè meno che un'anima morta, da mettere nel registro anagrafico di un comune piuttosto che nell'altro, agli effetti delle imposte, perchè il discorso di de Carneri ha ridotto il cittadino italiano di Piaz-



zo a contribuente e basta. E se mi meraviglio che da quei banchi venga una concezione di questo tipo non faccio lo scandalo farisaico, perchè penso che da un comunista dovrebbe venir fuori un concetto del cittadino ben più degno, ben più moderno, ben più autonomo che quello espresso stamattina.

AGOSTINI (P.L.I.): Si vede che non conosci ancora i comunisti!

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, settore idroelettrico - P.S.U.): Può darsi, ho avuto tanta consuetudine e simpatia per loro che continuo a considerarli più di quello che sarebbero se pensassero solo nei termini in cui ha pensato e ragionato questa mattina il collega de Carneri. La libertà dei cittadini di Piazza di pagare le tasse a Villa Lagarina piuttosto che a Pomarolo, ma neanche per sogno! La comodità dei cittadini di Piazza di andare a messa o all'asilo o all'oratorio o in comune per i loro affari anagrafici o di altra natura a Villa Lagarina, ma neanche per sogno! Andando a Villa Lagarina portano via tot di imposte a Piazza, sudditi soggetti di imposizione e basta. Collega de Carneri, mi hai sinceramente deluso questa mattina, avrai modo di rifarti in tante altre occasioni, ma guarda che questo concetto del cittadino veramente non me lo sarei aspettato da te. L'argomento è: quando i cittadini pagano le loro imposte secondo giustizia e secondo le leggi del nostro paese, dobbiamo proprio preoccuparci molto noi che le vadano a pagare in un comune piuttosto che nell'altro, se ci sono ragioni valide, e nel caso ci sono, per consentire loro una libera scelta? Libera scelta che cercano di avere, come è stato giustamente ricordato, vanamente, inutilmente, da alcuni anni.

Il collega Corsini è stato tradito dalla sua professione di storico, perchè ne ha usati mol-

ti di argomenti per dimostrare la sua contrarietà al provvedimento proposto, però quello che ha dimostrato di gradire, quello che ha dimostrato di considerare l'argomento principe, il più valido, è l'argomento delle imperial regie scartoffie, ovverosia delle sentenze delle varie istanze amministrative o politiche del defunto impero austroungarico, di fronte alle quali mi inchino anch'io, in quanto abbiamo una validità attuale. Ne arrivano anche a me, sul mio tavolo di lavoro da parte dei cacciatori, i cacciatori vengono con le sentenze di qualche imperial regia istanza, e mi dicono: il tal territorio ci era stato riconosciuto come territorio di caccia del comune tal dei tali, la legge regionale ce lo ha misconosciuto e tolto. E io rispondo tranquillamente: il Consiglio regionale oggi vale di più di Francesco Giuseppe e delle sue imperial regie istanze, perchè la potestà legislativa in materia di circoscrizioni comunali ce l'ha, bene o male che sia, piaccia o non piaccia, dal 5 febbraio 1948 il Consiglio regionale, in base alla costituzione della Repubblica italiana di cui siamo cittadini. Se teniamo conto di queste semplicissime considerazioni, a me pare che si smonti un po' il castello che, volendo essere contrari sempre a quello che propone la Giunta, bisogna pur costruire con qualche materiale. Ma direi che il materiale col quale i due unici oppositori che hanno parlato, hanno costruito il castello, sia un materiale non di prima qualità, come invece altre volte hanno saputo utilizzare, e io sono il primo a riconoscerlo, ma stavolta non sono stati felici nella scelta del materiale. Che cosa possiamo opporre a questo loro materiale, non di prima scelta? Mi pare che sia materiale di prima scelta quello che è stato da più parti ricordato: la volontà legittimamente e serenamente espressa nelle forme legali dagli interessati, l'ampia possibilità di rimostranza

e di ricorso, sia pure in senso improprio, alla persuasione, alla informazione ai consiglieri regionali che c'è stata in tutti questi anni. E, lasciatemelo dire, i cittadini di Pomarolo, ai quali mi dispiace di recare un dispiacere, non essendo d'accordo con loro, ma sono arrivati in ritardo, forse mal consigliati, come è stato ricordato questa mattina. Ma quel giorno in cui potevano, perchè era data non solo la facoltà ma era fatto invito di andare a dire di no, sono stati in 952 o 940 a non andarci su 986. E allora ricorre il proverbio duro o la affermazione dura che gli assenti hanno sempre torto. Forse non lo avranno sempre ma questa volta lo hanno avuto. Chi voleva affermare la propria volontà è andato e ha detto: vogliamo passare con Villa Lagarina, per queste e queste ragioni. Chi ha impedito ai cittadini di Pomarolo di andarci? Sono stati impediti con la forza? Facciano un esposto, mi ricredo, mi ritiro, propongo subito al collega Fronza e alla Giunta di ritirare il disegno di legge. Non ho mai sentito dire che siano stati impediti con la forza. Non sapevano tutelare i loro interessi? E' tardi oggi, qui noi siamo di fronte a una espressione di volontà fatta in base ad uno strumento che noi stessi abbiamo creato, perchè il referendum è stato fatto sulla base di una legge approvata dal Consiglio regionale, a sua volta rifacendosi ai poteri costituzionali che gli erano conferiti. E mi pare che nessun cavillo possa valere a fermare ancora un procedimento che, del resto, è stato fermato per anni, anche col mio consenso e quello della mia parte, perchè si andasse ancora di più fino in fondo a sentire a destra e a sinistra. Adesso però abbiamo sentito tutto, e anche se abbiamo sentito che l'approvazione della legge farà dispiacere ad alcuni cittadini, io mi sento in coscienza non solo di poterla votare, ma di do-

lerla votare, perchè è la conclusione di una legittima espressione di volontà popolare.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri per la seconda volta.

de CARNERI (P.C.I.): Brevemente, signor Presidente e signori consiglieri, ma mi sembra che l'intervento del collega Raffaelli soprattutto mi abbia un po' tirato per i capelli e quindi penso che, sempre in quel clima civile proprio di questo Consiglio regionale, una certa breve polemica io debba svilupparla, in risposta. Perchè innanzitutto debbo notare come fino ad ora negli interventi che si sono sviluppati in questa discussione, il più, diciamo così, oltranzista nel propugnare questo disegno di legge sia proprio il collega Raffaelli, il quale ha parlato per ultimo. Già nelle affermazioni dell'intervento, ad esempio, del collega Margonari c'era una certa visione critica di quella che era stata la politica passata, e si erano portate a motivazione di questa politica, intesa al proliferare dei comuni, le esigenze locali, le spinte locali da parte di determinati strati di popolazione, e quindi una specie di processo che, più che guidato e promosso dalla D.C., sarebbe stato quasi subito dalla D.C., se io interpreto rettamente le dichiarazioni del collega Margonari. C'era comunque una certa indagine autocritica sul fatto che si è arrivati nel momento attuale a una situazione la quale viene ormai definita da tutti i lati del Consiglio come insostenibile nel campo degli enti locali, e i deficit che ci troviamo di fronte ogni volta che discutiamo in Consiglio regionale, ne sono la prova più eloquente. D'altra parte nello stesso intervento del collega Vinante sono apparse anche delle perplessità, come perplessità ancor più accentuate sono apparse nell'intervento del collega Manica. Dico questo per

puntualizzare un po' la situazione e per dire che non mi sembra che dal dibattito che finora si è svolto in Consiglio regionale il collega Raffaelli avesse tali argomenti da partire lancia in resta, come un crociato, con la spada sguainata, in difesa dei torteggiati ed oppressi cittadini di Piazze.

Devo anche precisare che una cosa è la democrazia, una cosa è l'anarchismo, un'altra cosa è quello di abbandonarsi praticamente alla spontaneità dei sentimenti e delle proposte che emergono dalla popolazione, che talvolta sono giuste e talvolta non sono giuste. Il collega Raffaelli, che si professa marxista sa benissimo che non tutto ciò che emerge spontaneamente è politicamente giusto, e che spetta anche a una classe dirigente di saper valutare ciò che vien fuori dalla popolazione, e, se è animata da spirito veramente democratico, di saper convogliare, indirizzare e depurare quanto esce dalla popolazione. Ora io ritengo che noi ci troviamo proprio in uno di questi casi, con l'aggravante che abbiamo un'esperienza di numerosi anni dietro alle spalle, la quale dovrebbe essere per noi qualche cosa di sufficientemente eloquente per metterci sull'avviso e per prendere le decisioni meditate e realistiche e non abbandonate a questo democraticismo non di buona lega. Evidentemente qui non si tratta di torteggiare i censiti di Piazze nè di considerarli come anime morte secondo il noto romanzo di Gogol, qui evidentemente si tratta di una circoscrizione amministrativa e si tratta di valutare, nell'interesse generale e possibilmente prescindendo dagli umori troppo localistici, quella che è una soluzione che sia positiva e che tenga presente nel processo di sviluppo che è in atto, i problemi che devono essere risolti, non tanto sulla base dell'esperienza passata quanto sulla base delle nuove scelte future. E le nuove scelte, siamo tutti d'accordo su

questo, sono quelle di creare più grandi dimensioni ai comuni, in modo da metterli in grado di esercitare in maniera buona le loro funzioni e non di sopravvivere in catalessi, perchè la maggioranza dei piccoli comuni nel momento attuale sono in uno stato di autentica catalessi, cioè praticamente stentano ad avere una mera sopravvivenza vegetativa. Quindi nessun torto e nessuna discriminazione. Mi fa torto il collega Raffaelli richiamando i principi marxisti, i principi comunisti su una questione sotto certi aspetti, dal punto di vista politico, modesta, isolata in sè, vista sotto il profilo con cui la vede il collega Raffaelli; non è modesta se invece la si inquadra nella situazione generale, quindi se si considera anche questo episodio, come ho detto nell'intervento di prima, come un'ulteriore comprova che la Giunta regionale in sostanza non assume una via giusta, ma si attarda ancora su metodi che sono stati ripudiati dal passato e dall'esperienza passata. Quindi non abbiamo nessuna preoccupazione nei confronti dei censiti di Piazze di apparire ostili nei loro confronti. C'era semplicemente una cosa da farsi: io dico che se tutti gli sforzi che l'amministrazione regionale, nominando e pagando commissari, uno dietro l'altro, studiando la questione, presentando due disegni di legge, uno nella scorsa legislatura e uno nell'attuale legislatura, occupando le commissioni ecc. e occupando anche questo Consiglio per un'intera giornata, se tutti questi sforzi e anche questi denari fossero stati a un certo punto convogliati per risolvere a un livello buono, a un livello ottimale il problema di quei comuni, del comune di Pomarolo e degli altri comuni, io penso che ci troveremmo in una situazione molto migliore e non dovremmo star qui sotto certi aspetti a fare gli agrimensori, nel sapere quanti metri quadrati spettano a una frazione e quanti metri quadrati spettano

all'altra. Si trattava evidentemente di accelerare quel processo democratico, e su questo insisto. Noi non siamo per soluzioni burocratico amministrative nel senso che si impongano alle popolazioni, che si impongano ai comuni che devono essere riuniti, misure di autorità in modo da costringere, no, si tratta a un certo punto di sviluppare quello sforzo politico e quell'indirizzo politico, autenticamente democratico, che mira alle soluzioni positive, per fare in modo che venisse fuori un grande comune possibilmente che raggruppasse la destra dell'Adige, possibilmente da Nomi fino ad Isera, il quale potrebbe avere una dimensione di circa 10.000 abitanti, il quale fra l'altro è collocato tutto in zona di pianura, il quale ha già la sua rete varia, il quale ha una struttura anche omogenea dal punto di vista economico e sociale. Questa era la soluzione, e invece di questa soluzione, dopo tanti anni di travagli per questa montagna, ci si propone di spezzare un comunello deficitario di 1.500 abitanti, di portargli via una parte del territorio e una parte di popolazione, lasciando le cose in sostanza inalterate, cioè non inalterate, ma peggiorandole agli effetti della soluzione ottimale, che è quella della fusione dei comuni o, comunque, di un maggiore raggruppamento di comuni. Questa in sostanza è la conclusione. Io penso che in questo dibattito si sia forse discusso anche troppo, se si guarda la questione dal punto di vista limitato; non si è discusso troppo se a un certo punto si affronta la questione nei suoi termini generali.

Ora, concludo, non mi attardo a ironizzare o polemizzare col collega Raffaelli perchè penso che gli argomenti valgano di più delle polemiche, concludo dicendo che a un certo punto questa soluzione ritarda quella che è la soluzione vera e positiva e autenticamente democratica come sarebbe quella di porre la

destra dell'Adige nella possibilità di svolgere una propria funzione comunale, di avere dei bilanci non in deficit, di potere stanziare dei soldi per opere pubbliche, di sviluppare il settore economico e sociale. Questa soluzione viene ritardata e viene ostacolata da questa piccola legge, la quale oltretutto urta anche contro i principi del più elementare buon senso, suscita in mezzo ai cittadini di Pomarolo malcontento abbastanza vivo, suscita anche malcontento in una parte dei cittadini di Villa, perchè non tutti sono concordi, e anche all'interno della stessa frazione di Piazza, perchè non tutti sono all'unanimità concordi. La situazione resta peggio di prima e non si risolve niente. Questa è la soluzione. Io mi domando se valeva la pena di dare il via a un iter legislativo che è durato degli anni, che ha comportato spese e sforzi per arrivare a una soluzione così miserevole e così improficua. Noi non siamo d'accordo su questa soluzione; democrazia è una cosa, democraticismo e opportunismo sono un'altra cosa. Il Consiglio regionale, come diceva l'assessore Raffaelli, ha le sue responsabilità politiche, ed è lui che decide, ma deve decidere anche con una visione più ampia e non una visione locale, e proprio nel quadro di questa visione più ampia è logico che si affermi il principio di non spezzare i comuni deficitari ma di indirizzare gli sforzi per eventualmente unirli e per dare ad essi una dimensione ottimale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Il collega Raffaelli ha il merito, per dir così, di riaccendere le polveri quando ormai la discussione o il cortese dibattito stava un poco per smorzarsi e per andare incontro a quello che è la sua naturale

conclusione. E' nel suo costume, forse anche nel suo costume è quello di fare un errore, quello forse di svestire la maschera, — parlo di quella che ci si mette quando si adopera cortesemente in uno scontro cortese il fioretto —, svestire la maschera prima che l'incontro sia finito. Non bisogna pensare che gli altri non abbiano più colpi nel loro braccio perchè si arriva a parlare per ultimi. Per esempio, e lo dico non per una polemica soltanto personale, ma per ristabilire la situazione di fatto reciproca tra i vari gruppi, per esempio, secondo me, il collega, perchè ha parlato in veste di consigliere e non di assessore, altrimenti non lo chiamerei così, il collega Raffaelli sbaglia nel momento in cui afferma che le minoranze, — e ha parlato segnatamente di quella comunista, che non ha bisogno delle mie parole e sa difendersi da sola, io mi difendo per la parte liberale —, le minoranze sono costrette, sono parole sue, ad usare anche argomentazioni non molto buone pur di poter sostenere il perchè sono sempre contrarie ad ogni costo a quello che propone la Giunta. Ho sbagliato sicuramente, mi consenta forse di sbagliare con un minor errore anch'io quando dico che non il gruppo socialista, perchè non faccio un'offesa al gruppo socialista, ma che lei, collega Raffaelli, da un po' di tempo a questa parte cerca tutti quanti gli argomenti per essere comunque favorevole a quello che propone la Giunta. Dunque come minimo siamo pari, e anche con degli errori, diciamo così, alla coerenza con il passato notevolissimi, perchè io l'ho sentito da quei banchi difendere per esempio le posizioni degli idroelettrici, quelle stesse posizioni che attaccava ripetutamente, quando si trovava sui banchi di minoranza. Vede, i giudizi bisogna misurarli cautamente, io respingo completamente il giudizio che ha dato sul mio intervento, lo respingo nel

modo più formale e lo attribuisco a quel suo carattere personale che è sempre quello di far un poco l'enfant prodige della situazione, e del tentativo di fare qualche parolina più o meno ironica, più o meno staffilante; lo respingo nel modo più completo e nel modo più assoluto. E così non mi turbo perchè lei dice che il Consiglio regionale vale più di Cecco Beppe, non è un'argomentazione che mi pare sia molto solida rispetto a tutte le argomentazioni che abbiamo portato qui a favore e anche contro, le argomentazioni che sono state svolte contro la mia tesi da altri settori del Consiglio sono estremamente più serie ed estremamente più importanti di questa di Cecco Beppe. Per me la situazione, lo ripeto, era quella del sapere se con un atto politico si può intervenire di fronte ad una questione che è stata giudicata dalla Magistratura di natura tale di interessi legittimi da essere sottoposta alle istanze amministrative, alle istanze giurisdizionali. Che poi questo sia stato fatto da Cecco Beppe o non da Cecco Beppe, questo è una questione, a mio avviso, completamente diversa. Devo invece veramente ritoccare una sua affermazione, che non è possibile da noi liberali accettare, ed è la sua affermazione non di una democrazia, ma di una brutalità di forza. Quando lei dice: « avevano tempo per far valere i loro diritti, non ne hanno usufruito di questo tempo, adesso ognuno pianga con le proprie lacrime quello che non ha fatto », in questo modo lei ritrasporta un'altra volta la questione sul piano amministrativo, perchè è sul piano amministrativo che esistono i termini per l'agibilità della presentazione di osservazioni e di ricorsi o via dicendo. Qui, in sede legislativa, a noi consiglieri regionali e legislatori regionali compete la ricerca della opportunità o del meglio, anche se per caso la popolazione fosse rimasta inerte o fosse rima-

sta passiva. Che poi il meglio io lo veda in un modo e altri lo vedano in un altro, questa è un'altra questione, ma non possiamo dire: che non hanno fatto niente e pertanto noi siamo scaricati dalle nostre responsabilità. Perchè fra il resto io le voglio dire che altre volte, voi consenzienti, le risposte date attraverso il referendum sono state interpretate proprio in questo modo, si è detto: sì, la popolazione vorrebbe questo, ma noi legislatori riconosciamo che questo non è il meglio e perciò, anche se la popolazione si è espressa in quel modo lì, noi legislatori deliberiamo in un modo diverso.

Assessore Raffaelli, non si possono usare in questioni così importanti due principi completamente contrastanti e contraddittori l'uno con l'altro. O vale il principio che, anche indipendentemente dal modo in cui si è espressa la popolazione, noi abbiamo la responsabilità di una scelta di opportunità e di una scelta ottimale, e vale sempre o non vale mai, e qui bisogna essere coerenti, altrimenti ci si caccia, lo creda, in una casistica che non dovrebbe lasciare neanche tranquille le proprie anime.

Per quanto riguarda la costituzione di nuovi comuni non è una argomentazione che ho toccato io, l'ha toccata il collega de Carneiri e ha già risposto, io mi sono limitato a ritenere che questo disegno di legge contrasti con una situazione che è ormai stata giudicata e ho concluso il mio intervento facendo la proposta che almeno la Giunta accetti di non consolidare in questo modo in cui vengono consolidati, i confini fra il comune di Pomarolo e il comune di Villa Lagarina. Perchè se si vuole andare a vedere e a commuoversi di fronte alle risultanze del referendum, bisogna andare ancora al di là e domandarsi per esempio quale effettivo significato aveva, per coloro che sono stati chiamati ad esprimere la loro volontà,

la formula che è stata ad essi sottoposta: « E' d'accordo l'elettore che la circoscrizione territoriale dei comuni di Pomarolo e di Villa Lagarina vengano modificati in conformità al progetto di data 15 luglio 1963, vistato dal Genio civile in data 18 settembre 1963, n. 9182? ». La formula era esatta in se stessa, le carte e le mappe della divisione sono state esposte sufficientemente e nei termini voluti, ma siamo noi veramente certi, — questo è qualche cosa che deve a voi rimanere poi nell'animo —, siamo veramente certi che coloro che si sono espressi in questo modo avevano la netta coscienza di approvare non solo il passaggio di Piazza da Pomarolo a Villa Lagarina, ma avevano anche la coscienza esatta che la divisione dei comuni sarebbe stata tale da trasportare, al posto di 22 ettari, 105 ettari dall'uno all'altro comune? Anche questo allora ci sarebbe da domandarsi se si vuole andare a fare il processo alle intenzioni.

Comunque, io concludo questo secondo intervento, e spero anche ultimo se non ci saranno altri che vengono a buttare olio sul fuoco, lo concludo facendo un'altra volta la proposta formale di inviare il disegno di legge in commissione, almeno per riesaminare quello che è il nuovo confine che viene segnato tra i due comuni, e perciò il comune di Pomarolo, che si vedeva già da anni in pericolo di perdere i 22 ettari del catasto di Piazza, non venga oggi primato di 105 ettari del suo territorio.

**PRESIDENTE:** Come ultimo la parola all'assessore Fronza.

**FRONZA (Assessore enti locali - D.C.):** Dovrei rispondere a tutto quello che hanno detto nei dieci interventi i signori consiglieri, che hanno parlato per circa quattro ore, toc-

cando vari argomenti, ma devo tener conto tra l'altro che alcuni consiglieri hanno risposto ad altri, alcuni favorevoli hanno risposto a degli oppositori. Mi limiterò soprattutto a dimostrare la legittimità della proposta di legge, la regolarità della documentazione e la procedura seguita secondo le leggi esistenti. Prima di tutto dico che si tratta di rispondere a una domanda democratica e la Giunta regionale, come organo democratico, deve rispondere sia a un gruppo di cittadini di 50, sia a un gruppo di cittadini di 100.000 abitanti. Quella procedura è stata rispettata, la domanda è stata presentata regolarmente, persino il sindaco di Pomarolo del 1959 ha dichiarato che la domanda è regolare e che i richiedenti rappresentano la maggioranza degli elettori, in possesso della maggioranza delle proprietà, come prescriveva la legge di allora, poichè non eravamo ancora in presenza della nostra legge n. 29. La domanda è stata istruita, direi che non c'è stata alcuna domanda di comune per il distacco da una frazione da aggregare ad un'altra così documentata come questa. Io spero che nel mio assessorato non arrivino molte di queste domande, perchè dovremmo andar fuori noi dall'assessorato, per il numero delle carte e delle documentazioni, non certo generiche. Cons. Corsini, per esempio per la consistenza della proprietà noi ci siamo basati sulle dichiarazioni del catasto, si tratta di atti documentati e firmati, quindi se a un certo punto noi affermiamo che le proprietà dei censiti di Pomarolo che passano al comune di Villa Lagarina sui 105 ettari sono 9,60 e non 22 come dichiara il sindaco di Pomarolo in un atto di notorietà, sono 9,60 dimostrati da altrettanti estratti del catasto. Naturalmente che il catasto fiscale, che è il possesso del sindaco, non corrisponde alla realtà giuridica. Noi dobbiamo obbedire alle leggi che ci sono e riconosce-

re la realtà effettiva. Lì a suo tempo è stata ritirata la legge, perchè? Per poter accertare questo, ed è stato fatto un accertamento giuridico presso l'ufficio del catasto fondiario di Rovereto, per quanto riguarda il catastino di Pomarolo II; tutto ciò è in visione per i consiglieri.

Andare a cercare delle documentazioni, delle sentenze del secolo scorso, direi che è una cosa interessante del lato storico, però ci si dimentica che allora i censiti di Piazza non volevano il distacco da Pomarolo per aggregarsi a Villa Lagarina, ma volevano essere costituiti in comune autonomo, ed era ben altra cosa. Difatti io ho qui un attestato del notaio Munari di Rovereto, il quale dichiara che con la delibera del 13 novembre 1868 aveva accettato la segregazione della frazione di Piazza dal comune di Pomarolo e la sua costituzione medesima quale apposito comune autonomo; il che dimostra che la richiesta che facevano loro era di comune autonomo, e non distacco di frazione da un comune e aggregazione all'altro. Quindi era tutt'altra cosa.

Lei ha toccato un problema di carattere generale, e cioè che ciò si dovrebbe fare con atto amministrativo e non con atto legislativo. Le vorrei dire che l'art. 4 dello statuto di autonomia ci dà la competenza primaria, secondo le disposizioni dell'art. 7, che stabiliscono che con apposita legge, sentite le popolazioni, devono essere approvate le fusioni di comuni, le ricostituzioni o le variazioni delle circoscrizioni comunali. Quindi il Consiglio regionale è chiamato ad approvare le sue leggi, secondo le disposizioni che lo regolano. Se domani il nostro statuto cambierà, vorrà fare il sistema dell'atto amministrativo, ci saranno tutti i ricorsi previsti. Naturalmente ci potranno essere, se si applicherà quel sistema, anche gli svantaggi illustrati qui dal cons. Margonari. Io credo di

più ad una legge democratica, votata da un libero Consiglio regionale, in cui si possa discutere ampiamente i pro e i contro, gli svantaggi e i vantaggi.

Vorrei rispondere inoltre a lei e anche ad altri consiglieri che si sono lamentati per la poca discussione e per la mancata possibilità di esame dei disegni di legge, che il nostro disegno di legge è stato presentato al Consiglio il 13 giugno 1966, e oggi siamo al 6 luglio 1967, c'è stato più di un anno di tempo e quindi la possibilità di esaminare tutte le documentazioni che si voleva. In sede di commissione è stata fatta la discussione e l'esame in due sedute, tutte le richieste sono state presentate, nell'ultima seduta il cons. Corsini ha detto che si riservava in aula di esporre le sue tesi.

Quindi, per quanto riguarda l'andamento della procedura, abbiamo seguito la procedura indicata dalla legge, che prevede la preparazione di un piano di ripartizione del territorio, fatto da una apposita commissione, la quale commissione non ha potuto funzionare perchè il consiglio comunale di Pomarolo a suo tempo ha stabilito di non partecipare ad alcun atto per arrivare a dare dei risultati alla Giunta regionale perchè possa seguire questo disegno di legge. Ha deliberato di astenersi e, secondo me, è stato un grosso errore che ha fatto l'amministrazione comunale, non l'attuale, ma la precedente, che, se non erro, era presieduta da un sindaco molto vicino al cons. de Carneri, di parte comunista. Dò atto invece all'attuale amministrazione comunale di Pomarolo, che ha fatto di tutto per evitare mali maggiori. Io ho detto nella riunione del consiglio comunale a Pomarolo che l'errore era stato fatto dall'amministrazione precedente e che il momento per presentare i reclami o le opposizioni era quello dell'esposizione del piano all'albo comunale. Ho qui un certificato di pubblica-

zione all'albo comunale di Pomarolo, sottoscritto dal segretario comunale di allora e dal sindaco, del 29 novembre 1963, dove si dichiara che « il piano di ripartizione è stato pubblicato a questo albo comunale dal 12 ottobre 1963 al 26 ottobre 1963, inclusivi, e che nel termine di pubblicazione e fino ad oggi non sono stati prodotti reclami. Quindi nel momento in cui si poteva contribuire alla formazione di questo atto principale, sul quale venivano chiamate poi le popolazioni ad esprimere il loro voto, nessun cittadino di Pomarolo ha espresso parere contrario od ha portato delle opposizioni.

Inoltre una commissione, presieduta da un commissario, ha espresso parere favorevole alla fine del 1964, e poichè il consiglio comunale di Pomarolo si rifiutava di esprimere il parere, in via sostitutiva veniva nominato ad hoc dalla Giunta provinciale di Trento altro commissario straordinario, funzionario della provincia autonoma, per poter dare questo parere previsto. Tale funzionario, in sostituzione del consiglio comunale inadempiente, esprimeva parere favorevole al progetto elaborato dal commissario straordinario regionale, purchè nel territorio siano fatte determinate cose, cosicchè la Giunta provinciale concluse esprimendo parere favorevole alla domanda di cui in premessa e al progetto di riparto territoriale ecc. ecc. Quindi direi che siamo nella legalità massima, direi che il piano di ripartizione è stato fatto tenendo conto soprattutto dei confini di carattere geografico, sia dei corsi d'acqua, sia degli spunti rocciosi, ecc. e non basandosi sulla carta. Ci si dimentica anche, da parte dei sostenitori dei dati forniti dal comune di Pomarolo un po' in ritardo, che bisogna basarsi su un documento, e che inoltre nello stesso comune di Pomarolo rimangono ancora 33 ettari di proprietà della frazione di



Piazzo, che risultano intestati a detta frazione e che godono di uso civico, quindi direi che una compensazione in linea generale ci sarebbe. Vorrei dire anche che ci sono parecchi cittadini e parecchi comuni che hanno delle proprietà in altri comuni, anzi è più facile che si verifichi questo che il contrario.

Per quanto riguarda il referendum esso si è svolto nella maniera più democratica, e ha dato dei risultati in maggioranza assolutamente favorevoli a questa proposta, che era ben chiara e precisa. Io non son d'accordo con quanto dice il cons. Corsini, che forse l'elettore non ha compreso a sufficienza la domanda. Io dò atto, dò fiducia, dò credito agli elettori, e son convinto che votano con coscienza e capiscono certamente le domande, e se non sono in grado di capirle vanno certamente a informarsi in sede competente, perchè i piani di ripartizione esistevano presso il comune di Pomarolo, di Villa Lagarina, in provincia o in altre parti disponibili.

Nessuna lamentanza è venuta al riguardo per insufficienza o per incomprendimento della motivazione presentata, quindi democraticamente nel referendum c'è stata una pronuncia chiara e precisa.

La relazione della legge è documentata, non è generica. Per quanto riguarda il bilancio, vorrei ripetere ciò che è stato detto dal cons. Margonari e da altri, che non si va ad aggravare il consiglio comunale di Pomarolo, anzi, direi che si diminuisce parzialmente una spesa, perchè la capacità di contribuzione dei cittadini di Piazzo non è più grande di quella che è attualmente, invece le necessità sono molte. C'è il problema di una strada, invito i signori consiglieri che vogliono rendersi conto di ciò a recarsi sulla strada che va da Pomarolo a Piazzo e poi successivamente a Villa Lagarina.

Egregi consiglieri, bisogna arrivare alla conclusione dell'esame di questa legge, che ha abbracciato tre legislature. Io l'ho ricevuta in eredità, e vi assicuro che è stata una pratica esaminata e documentata fino all'estremo. Portare qui i piani di ripartizione, che erano stati fatti prima o dopo, non fatti secondo la procedura delle leggi, direi che è una cosa tardiva, comunque al di fuori dell'attualità. Vorrei poi sdrammatizzare la situazione; si è parlato di rapine di terreni, di aggressori, di ONU, di cose del genere; il cons. de Carneri all'inizio ha parlato di politica generale nei confronti degli enti locali, quasi facendo credere che questo disegno di legge di Piazzo sia la proposta di soluzione cattiva della finanza locale o di altre cose. Occorre fare una giusta dimensione della cosa, si tratta di fare un aggiustamento, si tratta di andare incontro alla richiesta democratica di alcuni cittadini, si tratta inoltre di tener conto di questi paesi e di questi comuni, che sono ambedue deficitari, ma non sarà certamente il distacco o l'adesione a questa richiesta democratica che potrà gravare o meno la situazione delle finanze di Pomarolo e di Villa Lagarina. Ho visto con piacere che a Pomarolo, anche per merito dell'amministrazione comunale, si stanno avviando piano piano due iniziative artigiane, una con 14 dipendenti, l'altra con 10, sono iniziative che possono dare sviluppo e lavoro alla popolazione; ho visto con piacere a Villa Lagarina che sta sorgendo la cartiera Pesenti mi pare, che darà lavoro ad altri cittadini. Queste sono le cose che devono essere sviluppate nell'ambito dei comuni, ma nel contempo dobbiamo tener conto anche della psicologia dei cittadini, delle richieste democratiche fatte. Direi che anche la stessa storia, la stessa civiltà che ci ha portato qui il cons. Corsini, stanno a dimostrar-

re che si tratta di un'esigenza secolare alla quale andiamo incontro e alla quale è necessario certamente contribuire, non solo con un contributo per saldare o per integrare il bilancio annuo, ma con iniziative economiche che diano lavoro alla popolazione.

Anch'io sono del parere che bisogna parlare in termini comprensoriali, al di là delle piccole frazioni, per creare unificazioni di comuni in modo democratico, sentendo le popolazioni.

Mi pare quindi che questo disegno di legge possa essere approvato tranquillamente, convinti che esso contribuirà a dare tranquillità alle popolazioni. La preoccupazione di quelli di Pomarolo era soprattutto quella di accertare o meno la consistenza dei passaggi di proprietà, ciò che è stato fatto, e di accertare se era vera nel loro memoriale la inconsistenza di una determinata firma apposta a suo tempo, cosa accertata anche questa.

Arrivati a questo punto, non è assolutamente possibile arrivare a cambiare il piano di ripartizione della proprietà presentata, perchè ormai esso è stato approvato secondo le procedure previste dalle leggi. Io mi auguro che il comune di Villa Lagarina, che si aggrega a Piazza, contribuisca a risolvere i problemi di questa frazione, e che il comune di Pomarolo con la sua popolazione, con le sue finanze, con l'aiuto della Regione e della Provincia e degli altri enti arrivi a potenziare la propria economia. Non sarà certamente un disastro economico il passare questa frazione da Pomarolo a Villa Lagarina, ma sarà andare incontro ad una richiesta democratica, presentata dai rappresentanti di 208 persone che, come gli altri cittadini, hanno diritto di avere risposta ad una loro esigenza, sia questa di carattere psicologico che di carattere economico e demo-

cratico. Noi politici, noi componenti della Giunta regionale, dobbiamo prendere atto di questo e dare il nostro voto favorevole.

**PRESIDENTE:** La discussione generale è chiusa. Metto in votazione la proposta dei cons. de Carneri e Corsini di rinviare il disegno di legge alla commissione: la proposta è respinta a maggioranza. Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvata a maggioranza con 2 astensioni e 2 contrari.

#### Art. 1

*La frazione di Piazza del comune di Pomarolo, nella estensione territoriale precisata dal progetto di data 15 luglio 1963, vistato dal Genio civile di Trento il 18 settembre 1963, n. 9182, è aggregata al territorio del comune di Villa Lagarina.*

Pongo in votazione l'art. 1: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 2 astensioni.

#### Art. 2

*Il regolamento dei rapporti patrimoniali ed economico-finanziari è fatto di comune accordo dai due Comuni interessati entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.*

*In caso di mancato accordo vi provvederà a mente dell'articolo 12 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, dopo il termine suddetto, la Giunta provinciale di Trento.*

La parola al cons. Corsini.

**CORSINI (P.L.I.):** Vorrei domandare al signor Presidente della Giunta se, dopo tanti anni, è stata finalmente risolta la questione che intorno a quella strana disposizione della legge regionale, mi pare che sia la n. 7, e cioè l'atto con cui il Presidente della Giunta, nel caso di mancato accordo tra le parti, determi-

na di propria iniziativa la regolamentazione dei rapporti finanziari e patrimoniali è considerato dalla Giunta come un atto amministrativo, sì o no? Questa è la mia domanda.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Vorrei dire che questo comma si richiama all'art. 12 della nostra legge n. 29. Si tratta di un atto amministrativo. Comunque l'articolo dice così: « I rapporti patrimoniali ed economico-finanziari conseguenti alle modifiche e circoscrizioni comunali, sono regolati dai comuni interessati; in caso di mancato accordo provvede d'ufficio la Giunta regionale, provvede per delega la Giunta provinciale se i comuni interessati appartengono alla medesima provincia ». Trattandosi pertanto di un atto amministrativo, è delegato così, come è stato fatto per il passato. La Regione ha fatto un accordo recentemente fra due comuni che non avevano combinato circa la divisione patrimoniale. Avendo ormai una esperienza notevole e trattandosi di atti precedenti che non sono mai stati oggetto di ricorso, mi pare che non ci siano dubbi.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'art. 2: approvato a maggioranza. Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

votanti 36

28 sì

5 no

3 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n.89* :

**« Provvidenze creditizie di primo intervento a favore delle imprese commerciali, delle cooperative di consumo, degli alberghi e pubblici esercizi danneggiati dalle calamità atmosferiche verificatesi nel mese di novembre 1966 ».**

La parola alla Giunta per la lettura della relazione.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner per la relazione della commissione legislativa.

PRUNER (P.P.T.T.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. Margonari per il parere della commissione finanze.

MARGONARI (D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: Iniziamo la discussione generale. Chi chiede la parola? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io necessariamente dovrò dividere il mio intervento in due parti, sempre in sede di discussione generale, perchè la prima parte la dedicherò a presentare una questione che non so come devo chiamare, non so come definire, vorrei chiamarla una questione di responsabilità politica, vorrei chiamarla una questione di correttezza e sincerità di rapporti tra Giunta e Consiglio, potrei anche chiamarla con qualche termine più duro, ma me ne astengo perchè la cosa è, a mio avviso, estremamente gra-

ve già di per se stessa. Questo disegno di legge che, nei suoi congegni interni, negli stanziamenti che opera, potrà essere visto da me, esaminato a nome del gruppo liberale in un secondo momento, solleva un problema che non può non essere presentato con molta chiarezza al Consiglio, perchè il Consiglio stesso si esprima su di esso, e — se mi si consente un'espressione di animo personale —, dirò che non ho nessun piacere a dover aprire una questione di tale natura, perchè non è certo bella per noi consiglieri regionali, non lo è sicuramente, ma credo che non sia educativa neanche nei confronti delle popolazioni, che anche se non sono qui in quest'aula però sentono e hanno il diritto e direi a volte come in questi casi addirittura il dovere di sapere che cosa accade. Debbo rifarmi a quelle che sono state le giornate immediatamente successive ai drammatici eventi delle alluvioni, e debbo lamentarmi perchè quella che era stata una iniziativa della Giunta, che io, come dirò poi, leggendo i verbali fornitici dalla Giunta stessa ho espressamente lodato ed espressamente approvato, quella iniziativa si sia poi risolta in un modo diametralmente opposto e tale da toglierci, a noi consiglieri, specialmente dei gruppi di minoranza, a toglierci addirittura anche i motivi di fiducia, vorrei dire non soltanto politica, ma di fiducia personale, come sempre avviene quando ci si accorge che la parola data è data in un determinato momento perchè c'è urgenza di ottenere qualche cosa, e poi però, passato il momento, la parola data viene rimangiata o addirittura tacitamente lasciata cadere. Nei giorni immediatamente successivi alle alluvioni, passato quello che era il momento in cui tutta la Giunta, gli organi esecutivi, i funzionari, i consiglieri di minoranza hanno cercato di recare l'aiuto che, o organizzatamente, come poteva fare la Giunta, o individualmente, come

potavano fare i singoli consiglieri, si era in grado di recare alle popolazioni colpite da quell'immane disastro, passati questi giorni immediatamente successivi, le alluvioni sono avvenute nella notte fra il 4 e il 5 novembre, per il giorno 8 novembre 1966 il Presidente del Consiglio, che era allora l'attuale vicepresidente, l'avv. Bertorelle, comunicava a tutti i capigruppo che la Giunta regionale avrebbe gradito che si svolgesse una riunione comune tra l'organo esecutivo e i capigruppo, per esaminare la situazione eccezionale che si era venuta creando, attraverso i fatti alluvionali. E non solo per questo, ma anche perchè, dovendosi prendere immediatamente alcune misure sufficienti per poter ridare fiducia alle popolazioni colpite, restituirle sul terreno e sul sentiero di riprendere l'attività, di risvegliare il paese, dopo quel disastro immane che sul paese stesso era caduto, la Giunta aveva e sentiva il bisogno di concordare con i capigruppo alcuni principi fondamentali ed alcuni disegni di legge fondamentali, che sarebbero poi venuti dinanzi alle commissioni e in Consiglio regionale, ma concordarli in modo tale che la Giunta potesse avere già un assenso preventivo dai gruppi per poter passare agli atti esecutivi, anche se non esistevano nè disegni di legge, nè tali disegni erano stati discussi dalle commissioni competenti, nè il Consiglio regionale si era ancora pronunciato su di essi. Proposito della Giunta, che noi abbiamo lodato, a mali estremi rimedi estremi, proposito della Giunta che, debbo darne atto, ha avuto il consenso sicurissimamente dal mio gruppo e da tutti gli altri gruppi, di maggioranza o di minoranza rappresentati in quella riunione. Ci siamo mossi, — adesso uso il *ci* ma lo riferisco soltanto al gruppo —, liberale, perchè non voglio interpretare il pensiero altrui —, ci siamo mossi sulla base della fiducia delle relazio-

ni tra uomini e delle relazioni tra organi, una fiducia che era una fiducia di natura politica ed era una fiducia anche di natura morale. Ci siamo mossi nella convinzione che nel momento in cui il Presidente della Giunta, presente la Giunta, prendeva determinati impegni, avvallati per di più dalla presenza del Presidente del Consiglio, quegli impegni, ai quali corrispondevano impegni da parte dei gruppi consiliari, dovessero essere rispettati dagli uni e dagli altri. Altrimenti la cosa diventava una gherminella, poco simpatica anche tra il resto, riprovevole sul piano politico e poco simpatica sul piano personale. Ora, io mi affido innanzitutto alla lettura, signor Presidente, dei verbali che sono stati richiesti dalla commissione che ha esaminato questo disegno di legge, e che perciò fanno parte integrante degli atti preparatori di questa legge, verbali che non sono stati, fra il resto, stesi da noi, verbali che tra il resto non abbiamo neanche avuto la possibilità noi, rappresentanti dei gruppi di minoranza, di rivedere e di approvare, verbali che sono stati fatti dal segretario della Giunta regionale, mantenuti dalla Giunta regionale, verbali che ci sono poi stati rimessi. Ed ecco qui quello che si vede. « Il Presidente Dalvit — pagina 2 del verbale della riunione dell'8 novembre 1966 —, dice che da queste riunioni possono scaturire idee concrete in ordine agli interventi da adottare, e comunque si è ritenuto doveroso in questo caso di grave emergenza di richiedere la collaborazione dell'organo legislativo, che in definitiva dovrà dare veste di legge alle provvidenze che verranno attuate ». Sono stati poi espressi alcuni concetti, particolarmente in ordine a questo disegno di legge; è stato detto che il settore del commercio aveva bisogno di un intervento immediato, è stato detto che questo intervento immediato bisognava delinearlo già

in quella seduta, che questo intervento immediato si sarebbe potuto realizzare autorizzando la Giunta regionale, prima ancora che ci fosse alcuna delibera e alcuna legge vigente in vigore, validamente in vigore, autorizzando la Giunta regionale a scrivere una lettera agli istituti di credito, — in quel caso si trattava delle Casse di risparmio di Trento e di Bolzano e della Banca di Trento e di Bolzano —, a scrivere una lettera di impegno con cui inizialmente si voleva prestare una forma di fidejussione di quelli che sarebbero stati i prestiti immediatamente concessi ai commercianti, e poi si assicurava un determinato intervento da parte della Regione per questa operazione. Di fronte alla situazione così grave che si era creata, anche se da parte nostra, perchè scottati dall'acqua calda si ha anche paura dell'acqua fredda, non saremmo stati portati di certo a fare questo atto di fiducia e a fare questo atto di delega in bianco alla Giunta regionale, di fronte alla situazione che si era creata e nell'interesse delle popolazioni che avevano bisogno urgente dell'intervento della Regione, noi non abbiamo esistito un momento a dichiarare che la nostra collaborazione all'organo esecutivo sarebbe stata piena e completa. Riportando, in riassunto, quello che è stato il mio intervento in risposta alla proposta dell'on. Presidente della Giunta, il verbale dice esattamente questo: « Visto peraltro che la Giunta ha preso questa iniziativa, da parte del suo gruppo il cons. Corsini si dichiara senz'altro grato che essa abbia fatto la convocazione; egli ritiene che la prima deliberazione da adottarsi debba essere quella di creare un organo straordinario misto, avente carattere decisionale. Per quanto riguarda il suo gruppo egli può affermare che esso darà tutta la propria solidarietà, purchè non si facciano parole ma si facciano fatti, e che l'intervento dei consiglieri regionali nella isti-

tuenda commissione abbia apporto di natura decisionale. Egli ritiene che agli estremi mali si debbano cercare estremi rimedi e che quindi la commissione possa essere istituita. Ecco quindi la necessità che l'organo legislativo in qualche modo sia rappresentato nella commissione avente carattere decisionale, tanto più, per quanto riguarda il nostro ente di non grandi proporzioni, che il Consiglio regionale è da considerarsi come una piccola famiglia. Occorre quindi creare un organo straordinario per l'amministrazione di questi fondi, che si ipotizzavano già in quel momento, per venire in aiuto ai sinistrati delle alluvioni. Se così verrà fatto, dalla popolazione scomparirà quel senso di sfiducia che in atto esiste ».

A questo punto io facevo un preciso riferimento a quanto era già avvenuto con la legge 31 del 1960, cioè con quella legge che prevedeva le modalità per l'impiego dei 509 milioni che erano venuti accantonandosi via via nel tempo, dall'anno 1956 in poi, a seguito delle devoluzioni che alla Regione provenivano in conto art. 10. Chi ha partecipato a quella legislatura, e chi non ha partecipato ne trova conferma nella legge 31 da me citata, ricordo che era stata creata una commissione ad hoc una commissione particolare ad hoc, composta dei rappresentanti di tutti i gruppi politici, presieduta a volte dal Presidente della Giunta provinciale di Trento, a volte dal Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, a seconda che le pratiche e le domande di concessione di tali sussidi e contributi provenissero dall'una o dall'altra Provincia. Io lo conoscevo poi per esperienza diretta, perchè dovendo nell'anno 1961 amministrare, quale assessore all'industria e agli affari idroelettrici, quegli importi per cui era stata fatta la regolamentazione con la legge 31, so benissimo di aver partecipato ad alcune sedute presiedute dall'avv. Kessler, ri-

spettivamente dal dott. Magnago, sedute nelle quali l'assessorato portava le proprie proposte, ma tali proposte venivano poi accettate o respinte dalla commissione ad hoc creata, che aveva veri e propri poteri decisionali. A questo mi riferivo, e il verbale lo ricorda, quando richiamavo i fondi dell'art. 10: « E' stato a suo tempo creata una commissione che aveva carattere decisionale, o quanto meno il cui parere era vincolante, e quindi ritiene, il cons. Corsini, che anche in questo caso si possa agire nello stesso modo ». Quali erano le motivazioni di questa nostra proposta? Erano motivazioni estremamente corrette. La Giunta richiede in un momento eccezionale una collaborazione eccezionale da parte dei gruppi consiliari, questa collaborazione è intesa a ottenere la possibilità di impegnare finanziariamente la Regione per delle somme non indifferenti, era evidente l'intenzione della Giunta, esatta del resto, di non aspettare che il disegno di legge compisse tutto il suo iter legislativo prima di venire in aiuto degli interessati, perchè ad oggi ad esempio il commercio non avrebbe avuto alcun aiuto per rinascere dalle rovine dell'alluvione, ma era altrettanto logica e altrettanto corretta la richiesta dei gruppi, specialmente dei gruppi di minoranza che non sono rappresentati in Giunta, di vedere, se mi si lascia usare questo termine, dentro nella pentola, di osservare quello che accade nel momento in cui si assegnano contributi o sussidi, contributi in conto interessi, come in questo caso, a X e a Y, perchè altrimenti ci si domandava veramente di firmare a occhi chiusi una cambiale, per la quale non avremmo avuto poi altro che la responsabilità di averla firmata. Se il signor Presidente della Giunta in quel momento non si sentiva in grado di prendere questo impegno lo poteva rifiutare, e allora stava a noi, gruppi minoritari, assumerci la responsa-

bilità di rifiutare a nostra volta la collaborazione chiesta dalla Giunta, la responsabilità morale e la responsabilità politica, ma quell'impegno da me chiesto è stato esplicitamente accettato, presente la Giunta, dal Presidente della Giunta. Il verbale a pag. 9, dice così: « Il Presidente Dalvit circa le proposte fatte dal prof. Corsini ritiene che debbano essere attentamente esaminati gli aspetti procedurali; sugli aspetti procedurali ha fatto una riserva, e bene ha fatto a ricordare, — parla di me — la commissione consultiva che è stata istituita per la decisione in merito all'art. 10, — qui il verbalista lo sa bene, e in merito ho fatto un richiamo alla legge 31 —, in merito all'uso dei fondi sull'art. 10 dello Statuto regionale ». Perchè la commissione sull'art. 10 non ha mai avuto altro che una commissione di studio. « Ciò comporta evidentemente una corresponsabilità sul piano amministrativo che la Giunta può accettare, perchè, come si è detto prima, ci sono i precedenti. Questi sono aspetti formali per i quali la Giunta non pone pregiudiziali, ma ciò non dovrebbe impedire di poter ora scrivere una lettera impegnativa per le banche, per le operazioni di credito che potrebbero essere immediatamente attuate. Intanto è necessario avere il plagio dei capigruppo, poi potrà essere predisposto il provvedimento legislativo che contenga i lineamenti che qui sono stati descritti e richiesti. In linea di massima quindi il Presidente della Giunta regionale si dichiara d'accordo con le richieste del prof. Corsini, non ponendo alcuna pregiudiziale perchè la cosa si avvii ».

Queste sono le parole riassunte nel verbale della Giunta, le parole del Presidente della Giunta. E noi, sulla fiducia, abbiamo naturalmente seguito la strada che le circostanze ci suggerivano, e che la opportunità ci suggeriva. Noi diamo una delega alla Giunta di fare degli

atti che impegnano finanziariamente la Regione, impegnandoci fin dall'8 novembre ad approvare un disegno di legge che viene qui in Consiglio oggi, in luglio, cioè con 6 mesi di anticipo, diamo questo nostro consenso alla Giunta di fare questi atti, naturalmente per riguardo alle popolazioni che ci stanno dietro alle spalle, non una delega in bianco, ma una delega con il diritto di vedere che cosa accade, e quale è stata la conclusione? La conclusione che abbiamo avuto è stata questa: che quando la legge è stata presentata ci si sono comunicati gli elenchi dei commercianti ai quali sono stati devoluti i fondi e con l'intervento della Regione i fondi che noi avevamo allora autorizzato a fare. Ecco, signor Presidente, io credo che in questo caso una parola la debba dire anche la Presidenza del Consiglio regionale. La deve dire una parola la Presidenza del Consiglio regionale perchè in quella seduta era presente il Presidente del Consiglio regionale, e noi non possiamo più vivere su una situazione in cui non sappiamo fino a che punto possiamo fidarci delle parole che sono spese dinanzi a noi. Io mi domando oggi con quale animo la Giunta regionale si appresta a dichiarare di non aver tenuto fede a questo preciso impegno che aveva preso. Confesso che io non sono entrato nel merito e nella valutazione se sia stato dato a X piuttosto che a Y, di più a Z piuttosto che a Q, e voglio partire anche dal presupposto che le cose siano state fatte nella più perfetta limpidezza, nella più perfetta onestà amministrativa, nella più perfetta imparzialità amministrativa, posso partire anche da questo presupposto e posso partire da questo presupposto anche per un atto di fiducia personale nei confronti del signor assessore competente. Ciò non toglie che ci troviamo di fronte a una gravissima questione di natura morale, perchè qui un impegno esplicitamente

preso dalla Giunta nei confronti del Consiglio è stato disatteso e disatteso anche, mi si lasci dire, in un modo offensivo e in un modo neanche molto intelligente, — parlo di intelligenza politica, non mi riferisco ai cervelli dei signori —, ma neanche molto intelligente, perchè se ci fosse stata inviata una lettera o ci avessero chiamati un'altra volta e ci avessero detto: signori capigruppo, guardate che non è assolutamente possibile, non possiamo andare avanti in questa situazione, venite, partecipate ulteriormente, cerchiamo di uscire da queste difficoltà, — ma erano difficoltà, l'ha riconosciuto il signor Presidente, caso mai esclusivamente di ordine procedurale, mentre si era dichiarato formalmente d'accordo di accettare una commissione tipo quella della legge 31 —, se questo fosse avvenuto non si trovavano nei rappresentanti dei gruppi uomini con il mitra, desiderosi di inchiodare al muro di una parola la agibilità e la sveltezza di operazioni dell'organo esecutivo della Regione. Ma così no, così non possiamo accettare una cosa di questo tipo qui. Di fronte a questo ci ribelliamo, di fronte a questo noi ci dichiariamo imbrogliati sulla buona fede politica. Su quello, signor Presidente, che per me è una pregiudiziale, adesso noi dobbiamo avere una pronuncia della Presidenza stessa, perchè la Giunta quando agisce da sola, faccia e disfaccia quello che crede, salvo quelli che sono i nostri controlli e le nostre critiche, ma nel momento in cui si accorda con il Consiglio regionale per fare qualche cosa, il rispetto verso il Consiglio regionale per mantenere gli impegni, deve averlo e deve sentirlo. Per me questa è una questione alla quale veramente invito a pensare e a meditare tutti gli altri colleghi. Io vorrei aver visto che cosa sarebbe accaduto, ad esempio, se,

dopo aver deliberato di fare la commissione per la legge 31, la commissione non fosse stata fatta, avrei voluto vedere quale sarebbe stato l'atteggiamento della S.V.P. in quella occasione! Probabilmente avrebbe trovato il motivo per abbandonare l'aula, come l'ha trovato altre volte. Ora noi veramente in questo momento domandiamo che si risvegli in tutti, se per caso fosse assopita, la sensibilità per l'importanza e il valore di questo organo, che si risvegli in tutti la coscienza che non può essere turlupinato in questo modo.

Questo io, a nome del gruppo liberale, domando oggi, e a lei, signor Presidente, domando di prendere visione degli atti, che sono atti accompagnatori ormai al disegno di legge, e di vedere di esprimersi in conseguenza.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Evidentemente questa prima parte del discorso del collega Corsini chiama in causa particolarmente la Giunta e in particolare il sottoscritto, e penso sia opportuno che non si chiuda questa serata senza che un paio di parole di precisazione siano dette. Io ritengo che non ce ne vogliano molte. Il discorso è stato fatto essenzialmente sul tema della commissione. Ora il tema della commissione è stato largamente e sufficientemente affrontato nella relazione dell'assessore. Come si sono svolte le cose? Bisogna essere capaci di riportarsi un po' con l'animo, oltre che con la volontà, a quei giorni, e quando noi diciamo che l'8 novembre eravamo già in grado di aprire a questa numerosa schiera di operatori economici uno spiraglio di aiuto sul piano economico, bisogna dire che ab-



biamo fatto un gesto, che dal punto di vista, non solo del tornaconto economico, ma dal punto di vista morale è stato largamente positivo. Naturalmente il primo passo positivo lo avevano fatto le banche, poichè furono gli istituti di credito che, a seguito di una riunione fatta nella camera di commercio, avevano aderito ad una richiesta della categoria, la quale già subito, e questo anche denota nella categoria un notevole spirito e una notevole capacità operativa, chiedeva di avere degli aiuti senza particolari agevolazioni, e chiedeva crediti e non contributi, già fin da allora. La prima banca fu la cassa di risparmio di Trento che si dichiarò disposta a mettere a disposizione una certa somma. Teniamo presente che allora eravamo in presenza del vuoto assoluto, naturalmente i superdecreti arrivarono dopo, eravamo in presenza però di gente che voleva immediatamente muoversi, immediatamente recuperare, immediatamente fare, e questo era lo spirito col quale non solo i commercianti si mossero, ma col quale si mossero le Casse di risparmio di Trento e di Bolzano, come pure la Banca di Trento e Bolzano, facendo sapere a noi che avremmo avuto la possibilità di vedere attuato un certo aiuto immediato e subito, perchè quello che conta in questi casi è intervenire subito, per la ripresa delle attività economiche. Quindi ci si trovò con i capigruppo, ed è vero che si parlò della commissione. Ora, il cons. Corsini ne ha fatto un grande dramma, ne ha fatto una questione morale, ha usato delle parole molto grosse, che per quanto mi riguarda non sento mi tocchino. La Giunta regionale non ha ritenuto di imbrogliare nessuno; se qualcuno si sente imbrogliato non dipende evidentemente da noi, perchè con le carte in tavola si è presentato il disegno di legge

come era stato concordato. Per un estremo atto di onestà amministrativa, di rapporto politico, è stato detto: non riteniamo formare questa commissione. Questa parte di relazione l'assessore non l'ha letta quest'oggi, perchè evidentemente il Consiglio era un po' svagato, ma dice semplicemente questo: « Nel corso delle menzionate riunioni post-alluvionali era stato concordato anche l'inserimento nel presente disegno di legge di una commissione consultiva chiamata ad esprimere un parere in ordine alle domande presentate. Però la situazione ha superato questa esigenza, in quanto tutte le domande di contributo presentate hanno dovuto essere esaminate dagli organi regionali al fine di ottenere l'intervento degli istituti di credito. Se si fosse attesa l'approvazione del disegno di legge e la successiva costituzione della commissione, tutte le pratiche sarebbero ancora ferme, mentre invece sono state tutte istruite e i prestiti bancari sono stati deliberati ed erogati, con grande beneficio per le categorie commerciali ecc. ». Ora, come è stata la procedura? L'interessato munito di certe dichiarazioni ecc. andava in banca, chiedeva il prestito, la banca concedeva il prestito. Loro sanno che è sorto subito il problema delle garanzie, quindi nacque questo fondo di solidarietà, si discusse anche di questi aspetti, le cose furono superate, e comunque fu concordata la misura dell'intervento, che è del 5%, come è detto nella legge. L'interessato va alla banca, la banca fa la sua istruttoria, concedendo una certa cifra. L'unico atto che fu compiuto dalla Giunta fu quello di dire: Su questa domanda, in relazione a quelle deliberazioni prese, sarà a suo tempo concesso un contributo del 5%. Quindi, praticamente la legge è già amministrata, perchè se l'intenzione era quella di agevolare tutte le azien-

de commerciali che avessero chiesto e ottenuto il prestito alle banche, non c'era altro da dire che: questa è un'azienda commerciale, l'elenco è qui, ha fatto l'operazione, come tale è titolare di questo diritto, che si presupponeva, per un accordo ed un'intesa, oltre che la Giunta, fra i capigruppo, sarebbe stato emanato. Tutto qui, giunti a questo punto era il caso di proporre nella legge una commissione? Signori, per conto nostro, e questo è detto nella relazione, la commissione appariva superflua, in quanto autenticamente la cosa si era prodotta così.

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Ma mi scusino. A parte le interruzioni e l'acidità del discorso, io cerco di tenermi calmo il più possibile, perchè evidentemente un certo clima non è che sia tale da invogliare a essere molto sereni anche nel discorso. Come si sarebbe potuto fare diversamente? Evidentemente il discorso andava fatto subito in quei giorni in cui si dava la possibilità a questa gente di tirarsi fuori dell'acqua e di riprendere a lavorare; le banche hanno dato i soldi, e furono le banche a dire: signori, voi a questa gente darete certamente, c'è il discorso dei capigruppo e della Giunta regionale che è impegnativo a tutti gli effetti. E così si è operato, nello spirito del fare subito e del far presto e del fare bene, perchè inconvenienti da questo punto di vista, per quanto mi risulti, non ne sono nati. Tutto qui. Ora, signori miei dovremmo sentirci colpevoli di aver fatto un qualche cosa che è stato largamente e dalle categorie interessate e da tutti giudicato favorevolmente? Può darsi che noi

siamo stati degli ingenui. Il discorso qui può essere anche accettabile. Il cons. Corsini ci ha dato atto di limpidezza, di parzialità; qui non c'è questione nè di limpidezza nè di parzialità, è stato dato a tutti un timbro sulla domanda, nella quale si diceva che la banca concede 1.800.000, si faceva il calcolo sui 42 mesi quanto comportava il 5%. Ed era un atto dovuto, non c'era una possibilità discrezionale di amministrazione, perchè se noi avessimo potuto dire: ci sono delle domande che si accolgono e di quelle che non si accolgono, il discorso era molto diverso. Il discorso era che sulla base dell'istruttoria fatta dalle banche non si faceva altro che dire: c'è in preparazione una legge sulla quale noi eravamo molto tranquilli, perchè evidentemente il Consiglio si era all'unanimità pronunciato favorevole. Signori miei, abbiamo messo la nostra firma sotto quell'impegno, che, evidentemente era stato preso in natura collegiale e che non lasciava, per quanto riguarda la Giunta, alcuna perplessità, anzi dava tranquillità su quello che era il futuro delle operazioni. Francamente il voler dare un contenuto, che per certi aspetti si ammette possa essere limpido e imparziale e per certi altri no, veramente mi appare eccessivo. Io non voglio usare altri termini, non voglio usare altre parole. Io penso che in un caso di questo genere o c'è il desiderio di capirsi o no. Abbiamo operato in quei giorni quando in Primiero ancora non si arrivava. Eravamo corsi a Roma, avevamo tutti quanti molto da fare, non è che molte decisioni siano state prese e qua e là ancora conseguenze se ne vedono, con tutte le procedure amministrative, con tutti i bolli e le carte! Si era in un momento estremamente

difficile ma abbiamo dato dimostrazione di vitalità e di validità come istituto. Penso che il discorso possa finire anche qui. Non ritengo pertanto di dover, a nome della Giunta, accogliere le molte osservazioni nè le insinuazioni che sono state fatte. Se la cosa può essere utile, come già l'assessore ha detto in commissione, per quanto mi consta, la formulazione della commissione evidentemente è una cosa possibile ancora. La realtà è che, secondo me, si è agito correttamente, applicando quelle che sono state le decisioni dei capigruppo e della Giunta in quel momento. Si è dato attuazione concreta. Non abbiamo dato a qualcuno il 5, a qualcuno il 4, a qualcuno il 3, non sono state fatte delle scelte, come è avvenuto per la 31, dove si dava ad una ditta tot, ad un comune tot, e si sono stabiliti dei criteri diversi. Qui si è dato per tutti uguale, signori. Che cosa c'era da amministrare? Quindi si è detto: vadano avanti questi mutui. Evidentemente il Consiglio regionale oggi vuole fare una revisione di tutta questa cosa, ne ha

largamente la possibilità e largamente la Giunta è disposta a veder controllato quello che è stato fatto ecc., non ha niente da nascondere perchè lo ha reso pubblico. Quindi elargire subito come si è fatto, i primi mutui sono ancora del mese di novembre, interpretando quella che è la sostanza della legge e non la forma, cioè il concorso degli interessi che si dovevano poter garantire all'istituto, che ammanniva i fondi, secondo me ha costituito un atto logico, e il volerlo sminuire, attraverso formule, come il collega Corsini ha voluto fare, per me è voler fare una mossa che politicamente potrà avere un significato, ma che non toglie nulla a quello che si è fatto a vantaggio della categoria dei commercianti.

PRESIDENTE: La seduta è tolta, riprendiamo domani alle ore 10; si fa seduta dalle 10 alle 14.

(Ore 18.40).

